

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV – Vol. VII

Domenica 22 gennaio 1877

N. 142

## L'ARRESTO CIVILE PER DEBITI

Tra i progetti di legge intorno ai quali dovrà occuparsi la nostra Camera, abbiamo veduto compreso quello di iniziativa del ministro Guardasigilli, e che ha per oggetto di attuare in Italia una riforma già introdotta in Francia ed altrove, vale a dire l'abolizione dell'arresto del debitore.

È un argomento questo gravissimo e sul quale si son fatti studii molto seri da legislatori e giureconsulti d'ogni paese, e che quindi crediamo meritabile d'intrattenere alquanto i lettori dell'*Economista*, tanto più che la questione si riattacca in certo modo al soggetto principale dei nostri studi.

L'origine dell'arresto personale, vuole senza dubbio rintracciarsi nel fatto antichissimo della schiavitù. Lo schiavo a quell'epoca era un valore qualunque, e quindi era ben naturale che il creditore non potendo in altro modo ottenere il pagamento si impadronisse del debitore e lo facesse *cosa sua*. La storia ha esempi famosi di questo modo d'interpretare la santità del debito, e Cimone prigioniero per debiti, Demostene arrestato per non aver soddisfatto ad impegni commerciali, provano chiaramente, come la barbara usanza sia antica, e come in Grecia la legge positiva la menasse per buona.

A Roma un argomento siffatto avea capitale importanza. Il popolo povero, costretto a lunghe campagne, amante dei piaceri e dell'ozio, ricorreva sovente alla borsa patrizia, le usure accrescevano il debito e l'ultima risorsa sancita del resto dalle leggi delle dodici tavole, era quella di pagare colla propria persona, di costituirsi schiavo del creditore.

I moti interni che travagliarono Roma dopo Tarquinio e prima della creazione del Tribunato, non erano che la conseguenza di questo aggravamento delle condizioni del povero, strozzato dall'usuraio patrizio e mal disposto a vendere la propria libertà ad un creditore inumano.

È soltanto negli ultimi tempi dell'impero e quando il soffio del pensiero cristiano fu penetrato nelle leggi, che l'arresto civile venne abolito, riforma questa che Giustiniano confermò nel suo codice imperituro.

Il lungo periodo del medio evo siccome quello nel quale predominava la forza, non la giustizia, ricondusse in Europa la schiavitù del debitore, nè la età moderna vi appose riparo, sicchè è da pochi anni soltanto, che la Francia ne è liberata ed in Italia per iniziativa dell'onorevole Mancini sono intrapresi gli studii onde abolirla.

Fra le opinioni più divulgate sopra questo argomento, vi è quella che l'arresto del debitore sia un mezzo per costringerlo al pagamento, e lo stesso signor Pareat diceva al corpo legislativo di Francia: « È una pena di solvibilità, un mezzo per vincere la cattiva volontà di colui il quale cerca di nascondere le sue sostanze. »

E se le cose stessero realmente e sempre in questi termini l'arresto per debiti sarebbe una istituzione accettabile. È pure troppo vero che il più delle volte il debitore cerca di sottrarsi con ogni mezzo possibile al pagamento e che il carcere, la privazione della libertà, lo decide a soddisfare il suo creditore. Ma talora non è la volontà sibbene i mezzi, che gli mancano per soddisfare al suo debito ed in questo caso il punirlo, l'infingergli una sofferenza morale e fisica, è una crudeltà che non trova il suo appoggio in alcun principio di diritto naturale.

Se pertanto la legge non può distinguere tra il debitore disonesto, e quello che manca ai propri impegni per impossibilità assoluta di soddisfarli, se l'arresto è un'arma che può essere egualmente impiegata come mezzo coattivo, o come vendetta e punizione contro il debitore insolubile, se vi è l'eventualità, che esso sia non mezzo, ma fine, conviene spezzare quest'arma, abolire questa istituzione che sostituisce l'individuo alla Società ed in certo qual modo aggiudica al privato il diritto punitivo.

E che l'arresto colpisca talora debitori insolubili lo prova una statistica pubblicata dal Ministero di Giustizia in Francia.

Sopra 1486 detenuti per debiti usciti di prigione nel 1862, soli 400 pagarono, vuol dire il 25 %. Ora siccome non è presumibile che gli altri 1086 avessero un animo temprato così spartanamente, da resistere al carcere, pur di defraudare i loro creditori, così conviene inferirne, che il 75 % degli arrestati fossero poveri diavoli, mancanti di mezzi,

e quindi più meritevoli di compassione che di servizi.

A chi giova realmente l'arresto civile è all'usuraio che presta al figlio di famiglia. Quando la scadenza arriva e che il padre rifiuta colle buone il pagamento della cambiale, allora il poco onesto capitalista può gettare in carcere il giovinetto e ve lo mantiene finchè il padre non snoda i legacci della borsa e non paga. Ma nessun legislatore che noi sappiamo aspira alla tutela dell'usuraio.

Noi pertanto, lo diciamo francamente, siamo favorevoli alla proposta di togliere dal nostro Codice l'arresto per debiti. Senza dubbio questa legge poteva in taluni casi riuscire comoda ed utile; col suo mezzo alcune riscossioni riuscivano più facili, ma in compenso, essa esponeva il disgraziato ad una pena dalla quale gli era impossibile sottrarsi, dava al figlio di famiglia tutte le agevolenze di contrarre dei debiti, perchè l'affare dell'arresto incoraggiava l'usuraio ad aprirgli un credito allo scoperto, e per di più perpetuava tra noi un ricordo di quella schiavitù che forma la macchia del mondo antico.

Forse da principio l'abolizione di questa garanzia, produrrà qualche sconcerto, specialmente nel minuto commercio; taluno a cui s'era fatta fidanza contando per ogni evento sull'estrema misura del carcere, si sottrarrà ai suoi impegni, e la farà in barba al negoziante, a cui viene a mancare questo mezzo; ma passata la crisi, si penserà meglio prima di far credito, vi saranno meno contratti ma più serii, e questo gioverà pure alla moralità del paese.

## I SERVIZI TELEGRAFICI

Nelle varie osservazioni sviluppate alla Camera dei deputati, sul bilancio dei lavori pubblici di prima previsione per l'anno ora in corso, ve ne furono alcune intorno ai servizi telegrafici che hanno rapporti di grande importanza cogli sviluppi economici del paese.

Il numero degli uffizi telegrafici va crescendo in Italia. Nel decennio fra il 1866, e il 1876, venne quasi ad essere triplicato. Era di 435, ed è di 1220. Però, sono molti i capoluoghi di mandamento e di Comuni dove la utilità delle corrispondenze telegrafiche non è ancora diffusa. Merita di essere studiato se il ritardo di questa diffusione, derivi in parte dalle spese che i Comuni, dove un ufficio telegrafico è desiderato pel loro vantaggio, han obbligo di sostenere, mentre i loro Bilanci annuali cumulano spese obbligatorie e facoltative le quali tendono a superare i gradi delle molte imposte che martirizzano i contribuenti.

Tanto i servizi postali che i telegrafici giovano ai progressi morali e materiali di ogni parte del regno. Mentre gli uffici postali si completano nelle tante diramazioni alle quali si estendono i Comuni creandosi anche le collettorie postali dove si verifica un sufficiente numero di corrispondenze epistolari, mancano gli uffizi telegrafici in molti dei capi mandamentali, e dei centri comunali.

Nella discussione del Bilancio dei Lavori Pubblici, che venne limitata a tre tornate verso la metà del dicembre scorso nella Camera dei deputati, fu riconosciuto, e dichiarato, dal ministro che una legge manca, mentre gli uffizi e i servizi telegrafici dipendono da regolamenti, i quali, com'è noto, devono formarsi dopo e in corrispondenza delle leggi che devono essere bene applicate. La promessa che questa legge verrà presentata, deve far credere che non subirà ritardo, onde essere discussa e deliberata in breve dal Parlamento.

Giova che la stampa pubblica si occupi dei tanti mezzi che una buona legge per questo servizio potrà fornire tanto nei rapporti nazionali che internazionali. Noi sappiamo che si fecero e si faranno congressi di mandatari conoscitori per ingegno e per esperienza di quanto si compie, e si può e si deve compiere per tutti gli sviluppi non solo pubblici ma privati, a cui giovano nelle varie classi dei cittadini i servizi telegrafici, *Libertà e segreto*, sono due parole che hanno significati ed effetti meritevoli di molto studio e di ampie applicazioni.

Questo tema nella discussione del bilancio dei lavori pubblici fu toccato dal deputato Parenzo e dal ministro, e merita che abbia gli sviluppi giovevoli alla formazione della legge aspettata e desiderata.

Il deputato Canzi per facilitare il servizio telegrafico, accennò alla utilità di stabilire nei grandi centri nostri, cassette e francobolli telegrafici, come si pratica ora per le lettere postali, allo scopo di togliere la perdita di tempo, negli altri servizi occorrenti per far estendere la compilazione di ogni telegramma in ogni uffizio telegrafico, dove ad uno ad uno dei telegrammi sta di fronte la persona che deve farne la trasmissione e l'impiegato che ne registra il numero delle parole, colla ricevuta del prezzo, ed altre indicazioni.

Anche questo argomento merita di essere studiato. Per le lettere postali, quando i francobolli non corrispondono al loro peso, è fissata la multa senza la quale la lettera non può essere consegnata a chi è diretta, e può tornare alla sua origine. Questo corso di cose non dovrebbe seguirsi pei telegrammi. Se un telegramma calcolato male pel numero delle parole non avesse un francobollo telegrafico proporzionato, nascerebbe un danno di ritardo, tanto maggiore quanto fosse più importante l'affare in esso

compreso. Chi preferisce un telegramma ad una lettera, conta necessariamente sulla velocità immediata della notizia da trasmettersi o da ricevere.

Vi è un difetto nel servizio telegrafico esposto dal deputato Torrigiani, e riconosciuto dal ministro, meritevole di sua considerazione.

Nel servizio postale, le lettere dirette a chi non trovasi più nel luogo ove arrivano, sappiamo che senza difficoltà, continuano il loro viaggio, e giungono regolarmente alle mani della persona a cui sono indirizzate. Tutt'altro per telegrammi, ai quali scemata la fretta di comunicazione, oggetto principale del loro scopo vien meno la parte essenziale di questo servizio. La correzione che si pratica per questa interruzione di recapito, si fa il più delle volte mutando il carattere di telegramma in quello di lettera postale, con danni incalcolabili, per la diminuzione del tempo su cui si tien conto da chi spedisce e da chi deve ricevere un telegramma. Poichè non solo nel servizio postale ma anche nel telegrafico, non vi è differenza di prezzo per lettere e per telegrammi, tanto in vicinanza che in lontananza di corrispondenti, a correggere il difetto che può tornare tanto più funesto e dannoso, quanto più si usa dei fili elettrici, si dovrebbe imitare ciò che si pratica in altri paesi, come la Francia, dove chi si assenta da una città, od altro luogo dotato di uffizio telegrafico, fa registrarsi il proprio nome, e il paese, o i paesi nei quali conta di trasferirsi. I telegrammi che arrivano dov'era prima seguitano il loro corso senza interruzione alcuna, ed è allora che il servizio telegrafico non perde il proprio carattere, e le utilità che altrimenti sono perdute, generandosi anzi dei danni inattesi.

Se dopo queste indicazioni sui mali da evitarsi, e sui beni da conseguirsi, procedessimo a considerare gli effetti economici che ai servizi telegrafici si legano, mostreremmo di più la necessità che mentre gli uffici si moltiplicano, devansi modificare le condizioni che impediscono o ritardano tutti i vantaggi calcolati sulla immediata comunicazione delle corrispondenze.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

A. CADONI. — *Economia rurale della Sardegna* (*Rivista economica della Sardegna*. — 15 dicembre 1876).

Nel nostro passato numero annunziammo la pubblicazione di questa nuova Rivista e promettemmo di ritornare su un articolo del signor A. Cadoni intorno alla economia rurale della Sardegna, articolo che ci parve degno di attenzione.

Il chiarissimo autore ha ragione di dire che quando si vuole studiare seriamente un problema economico, conviene non confondere le cause principali colle secondarie. Quando si dice che la gravità delle imposte, che certo ha aggravato le condizioni dell'agricoltura, è la causa della sua depressione, non si risale alla cagione principale del malessere economico dell'Isola.

Questa cagione il chiarissimo autore la trova nella pessima costituzione della proprietà fondiaria, come già egli aveva scritto quattro anni prima che il Consiglio provinciale di Cagliari richiamasse su questo punto l'attenzione della Commissione parlamentare d'inchiesta, i cui studii non hanno fino ad oggi dato per risultato una relazione.

L'egregio autore, attendendo che l'on. Depretis si ricordi degli studii fatti in quella occasione, riassume i concetti delle sue precedenti ricerche, i quali gli serviranno di punto di partenza per studii più estesi, tanto più che in 11 anni, dal 1865 ad oggi, lo stato delle cose non è mutato.

Egli parte dal principio che il progresso economico consiste nell'aumentare la produzione. A ciò occorre accrescere l'attività e perfezionare gli strumenti. — A che giova la prima se i secondi sono inefficaci, se la terra è viziata nella sua attitudine economica?

Il Cattaneo lo aveva detto fino dal 1846. « La agricoltura portata nell'Isola assai per tempo soggiacque più volte all'influenza cospirante dell'aridità estiva, dell'insalubrità autunnale, delle invasioni marine, delle irruzioni montane; quindi non potè accumulare nel corso dei secoli quella ferma potenza territoriale, che avrebbe domati i pastori. Ad ogni sventura pubblica la parte più colta e mansueta della popolazione periva o cedeva terreno, e tosto vedeva i suoi campi invasi dalla barbarie primitiva. Si tratta di radicare la civiltà nei monti, perché di là non possa più sovrastare un perpetuo nemico alla cultura del piano, e vi si possano tranquillamente accumulare le dovizie necessarie a domare le naturali influenze. È d'uopo della proprietà semplice, senza pressioni feudali, senza decime, senza vincoli che impediscano il ripartimento e la circolazione. La famiglia che ha il suo campo, gli olivi suoi, le sue viti, non ha più voglia di abbandonare alla sbarraglia le cose più care per irrompere vagabonda nelle terre altrui. È d'uopo respingere lunghi dall'abitato il barbaro cerchio del *pabarile* (pascolo comune in terreni aperti) e dilatare le oasi dei terreni chiusi. Il bestiame raccolto nelle stalle, feconderà la terra, diverrà più vegeto e fruttuoso. Dopo le siepi e le stalle, la prima opera dev'essere quella delle strade; poi quella di sostituire il maestro d'agricoltura e di chimica ad alcuna delle addoppiate cattedre d'altre scienze. Che se l'istruzione

elementare cominciasse dalle donne, il fanciullo imparerebbe in grembo alla madre il leggere e lo scrivere come il favellare. »

Si seguano questi consigli: le strade non basteranno se la produzione non aumenta, se non si avranno prodotti da trafficare.

Per dare un giudizio sulla economia rurale di un paese conviene osservare: 1º il rapporto fra la produzione e la superficie; 2º la quantità della popolazione totale; 3º la quantità della popolazione rurale propriamente detta.

In Sardegna la quantità della produzione in rapporto alla superficie è minima, poichè una grande estensione di terreno è incolta, e quanto alla parte coltivata quella quantità è piccola per poca varietà dei prodotti e per essere quasi sconosciuto qualunque metodo razionale di avvicendamento. Il valore della produzione per ettari è molto inferiore alla media della produzione del continente. La popolazione è scarsa, 26 abitanti o poco più per chilometro quadrato, mentre l'Italia ne ha in media 90. Quanto alla popolazione rurale, la differenza è molto minore. — Nella provincia di Cagliari la media sarebbe di circa quaranta abitanti per ogni chilometro quadrato.

Non è vero dunque che il difetto dell'agricoltura derivi da mancanza di braccia; se la popolazione stenta ad aumentare, è perchè scarseggiano i mezzi di sussistenza.

Però la potenza produttiva non è esaurita. Il male si è, si dice, che mancano i capitali. Ma perchè il capitale, che è effetto dell'industria, non ha potuto formarsi?

O non si è lavorato abbastanza, o il lavoro ha presa una via falsa. Il sardo lavora con costanza grandissima, ma il lavoro è poco intelligente. La coltura è stata continuamente patriarcale, seminazione, maggese, pascolo errante. La terra non è stata stabilmente migliorata e l'agricoltura è rimasta sua schiava.

Nella miglior parte del suolo ne è venuta la piccola proprietà che si è sempre più suddivisa e ha creato il *flagello parcellario*. Lo stesso inconveniente è nato quando si sono colto stessa sistema occupate terre meno fertili. La proprietà si riduceva appena al diritto di coltivare quella parcella in quell'anno di rotazione in cui tutti coltivavano quella regione; del resto il comunismo regnava sulla miglior parte del suolo.

« Da ciò la lontananza dell'uomo dalla terra, il quale non poteva fissarsi in una piccolissima porzione di suolo, e di cui non poteva disporre sempre a suo piacimento; quindi l'impoverimento della terra medesima; quindi da un lato l'impossibilità di applicare alla terra qualunque capitale, dall'altro la

impossibilità nella terra di creareci essa il menomo capitale.

« Così l'imperfezione dei nostri sistemi di coltura ci ha condotto all'eccessivo frazionamento del suolo questo al comunismo. Il comunismo poi alla sua volta ha reso costante l'imperfezione dei nostri sistemi di coltura, e stabile la pessima ripartizione del nostro suolo. Causa ed effetto reciprocamente, hanno reso permanenti le piaghe della nostra situazione economica. »

Ecco la radice del male. Per guarirne occorre una completa rivoluzione economica.

A compierla le difficoltà sono certo straordinarie, ma per superarle basterebbe persuadere i proprietari ad accordarsi fra loro allo scopo di permutare le diverse e sparse frazioni di terreno e riuscire a formare il podere.

Resterebbero altre difficoltà. È prima la tassa di registro che inceppa i trapassi delle proprietà. L'autore proporrebbe una legge speciale che per un certo numero d'anni accordasse l'esenzione della tassa a quei trapassi per via di permuta o di compra e vendita almeno pelle porzioni di terreno, la cui estensione non supera i 4 ettari, proposta questa che pare a noi non nuocerebbe alla finanza (finché dura la tassa, quei trapassi non si fanno) e gioverebbe al paese: sull'esempio dell'Inghilterra a condizioni speciali converrebbe provvedere con misure speciali.

Propone quindi l'espropriazione forzata delle terre sovraccennate in caso di conflitto. Il mezzo, che a prima vista sembra violento, non menoma ben considerato, la libertà, e seconda gli interessi individuali, accordandoli con quello generale, a senso dell'autore.

Ci piace che l'autore non segua il vezzo degli opportunisti ma discuta invece seriamente la questione dal punto di vista dei principii. Egli osserva che la cessione è generalmente voluta e che del resto l'acquisto delle altre frazioni in cambio di quelle che cedono dovrà essere rilasciato alla concorrenza, cedendo quegli apprezzamenti ai migliori offerenti. A rigore la proposta potrebbe dar luogo ad obiezioni, ma conviene tener conto, crediamo, della eccezionalità del caso, e quando quello fosse l'unico mezzo adatto, come pur troppo crediamo, non ci ripugnerebbe la misura accennata.

L'autore espone poi il modo, col quale questa espropriazione potrebbe compiersi. Noi ci asteniamo dal riportare le sue proposte a questo proposito per non allungare soverchiamente i limiti di questa rassegna, ma non taceremo che ci sembrano degne di considerazione.

Il chiarissimo autore nota giustamente lo stretto legame che passa fra una condizione così depressa dell'agricoltura e la miseria, gli stenti, le sofferenze, i delitti.

Solo ci permettiamo di aggiungere che l'aumento della produzione non risolverà il problema che fino a un certo punto se non si terrà conto della distribuzione della ricchezza. Un maggiore impiego dei capitali nella coltura delle terre, una maggior copia di prodotti debbono andare unite a un sistema che non condanni il lavorante a una condizione simile a quella dei contadini di gran parte della Lombardia e delle provincie meridionali d'Italia. Senza ciò il benessere non potrebbe diventare generale e il problema risorgerebbe sotto altra forma.

E qui noi facciamo punto, ripetendo le nostre sincere lodi al chiarissimo autore e augurandoci di cuore che le sue speranze trovino riscontro nei fatti.

*La rinnovazione dei trattati di commercio. —*

*La questione monetaria. —* Studi di S. COGNETTI DE MARTIS. — Mantova, 1877.

Ci sembrano degni di considerazione questi due brevi studi dell'egregio Cognetti. Nel primo egli dimostra i benefici che verranno al paese proseguendo nella politica commerciale del libero scambio e viene a questa conclusione dopo un esame accurato dei fatti.

Incomincia dal riassumere i voti manifestati in occasione della inchiesta dagli industriali e trova che nonostante certe apparenti contraddizioni, spiegabilissime bensì in quanto si moveva spesso da punti di vista dissimili ed anco opposti, la gran maggioranza raccomanda che nelle tariffe convenzionali e nella generale il rimaneggiamento dei dazi si facesse « con intenti di protezione fissa e temporanea, aperta o mascherata. »

Ma bisogna procedere ad una epurazione dei risultati della inchiesta, ed è appunto quella che lo egregio professore fa con molta cura esaminando gli effetti prodotti in Italia dalla applicazione dei principii del libero scambio, che a suo avviso non hanno mai corso e non corrono alcun pericolo nelle sfere governative. Tanto meglio se così fosse stato e fosse.

Questo esame dimostra che le industrie solide e al livello dei moderni progressi si sono avvantaggiate della libertà, e che si sono giovate anche paucche industrie in cui prendiamo più di quel che siamo in grado di inviare ai mercati esteri.

La protezione non potrebbe rimediare all'azione di molte cause che rendono incerto e lento il nostro progresso industriale. Il rimedio si ha a cercare nella energia e nella costanza da parte dei privati e quanto allo Stato può contribuirvi col correggere certe assurdità, come quella dell'ordinamento dei dazi di consumo riguardo ai Comuni col migliorare i modi di esazione, col non disturbare l'andamento delle industrie con continue variazioni.

Scendendo poi a considerare le tariffe doganali come sorgente di reddito al pubblico erario, il chiarissimo autore crede che considerando i risultati che dettero fino a oggi i dazi di confine, una importante riforma si compirebbe mutando i dazi sul valore in dazi specifici.

Nello scritto intorno alla questione monetaria lo egregio autore prende a considerare la disputa fra i bimetallisti e i fautori del tipo unico.

L'equilibrio di valore fra le due monete, stabilito dalla legge dell'anno XI e su cui poggia il sistema della unione latina è ormai rotto. Non si tratta quanto al rinvilgio dell'argento di un fatto d'indole precaria, ma sibbene persistente e duratura.

Combatte gli argomenti addotti dai più recenti bimetallisti e sostiene che il problema monetario si risolverà mediante la graduale sostituzione del tipo unico d'oro al duplice di oro e di argento, e crediamo che questo sia realmente quel c'è di meglio da fare.

E osserva in fine opportunamente, discutendo vari temperamenti che si sono proposti per mantenere i due metalli nella circolazione, che smonetare l'argento non significa farlo sparire, ma togliergli qualità e nome di tipo legale dei valori.

Mentre l'unione latina lotta contro il rinvilgio dell'argento restringendone la monetazione, l'Inghilterra che ha il tipo unico d'oro non esita a battere in un anno 45 milioni. L'argento vi circola come in Francia e in una proporzione forse maggiore solo non può prender parte ai grossi pagamenti.

Si cominci col sospendere la coniazione dell'argento; poi si emetta la legge che stabilisce il tipo unico legale d'oro per le contrattazioni future, lasciando a coloro che si obbligarono di pagare in franchi (e per noi lire) la facoltà di disimpegnarsi con la moneta d'argento. Così grado a grado si giungerebbe al *valorimetro* dell'oro. Tale è il procedimento suggerito nella *lettera di un economista belga* a M. Frére Orban e che l'autore approva.

Sarebbe certo a senso nostro un beneficio se il tipo unico d'oro venisse generalmente adottato, tanto più che, questa riforma una volta eseguita, sarebbe sperabile si compisse prima o poi l'altra desiderabilissima della moneta internazionale, finora resa impossibile da molte e note cagioni.

**MARCO BESSO.** — *Sul riconoscimento legale delle Società di Mutuo Soccorso. — Relazione e proposte scritte per incarico di S. E. il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. — Roma, 1876.*

Questa materia, come l'egregio autore rammenta, venne ampiamente svolta negli anni decorsi dalla

Commissione consultiva per gli istituti di previdenza e dalla Commissione dei premi conferiti dalla Cassa di risparmio di Lombardia.

Le proposte dell'autore tendono ad eliminare gli inconvenienti allora lamentati, del disequilibrio fra le entrate delle Società e le promesse che si fanno ai soci, del sistema empirico dei relativi calcoli, della confusione dei fondi spettanti ai diversi impegni sociali, ecc.

Il riconoscimento legale deve fondarsi sulle sole forme estrinseche od anche sugli ordinamenti intrinseci delle Società? L'autore si è dichiarato per il secondo partito. Ammessa la ingerenza, la vuole efficace.

Prima conviene distinguere gli scopi sociali, ossia la separazione dei contributi in tante quote diverse quanti sono i fini dell'associazione.

Oltreché si evita il caso che per la solidarietà del fondo sociale il *deficit* di una categoria tragga seco la rovina delle altre, si rende più facile l'aggregazione dei soci per gli scopi che più loro importano, mentre possono esservi altri fini che loro non interessino, come sarebbe per un celibe le pensioni per le vedove e per gli orfani, ecc.

Mancano statistiche sicure ed esatte per ora e probabilmente mancheranno per assai tempo. In attesa di esse, l'autore ha confrontato fra loro non poche tabelle fra cui talune di grandi Società mutue straniere e pensa che queste possano bastarci per trovare tabelle adattate per noi, che non promettano più di quel che possano mantenere.

Egli propone in conseguenza di adottare una tabella per le pensioni ed i soccorsi di malattia, ed un'altra per i sussidi in caso di morte, come praticano buone Società straniere, scendendo ai particolari anche per ciò che riguarda le pensioni alla vecchiaia.

Quanto alle malattie speciali alle donne, inerenti e conseguenti alla gravidanza ed al parto, l'autore propone che si abbiano a escludere dalle obbligazioni sociali, con facoltà bensì alle donne di unirsi in speciali consorzi *ad hoc*. Il che in mancanza di dati sicuri ci pare ragionevole.

Cesserebbero le tasse d'ingresso che ora per alcune Società ascendono a L. 420 da pagarsi subito o al massimo in un anno e che costituiscono per molti un grave imbarazzo ed anche un ostacolo per entrare nell'associazione. E anche in ciò ci sembra che l'autore abbia ragione.

Conviene aggiungere che un fattore essenziale nella formazione delle tabelle, è la misura di interesse che viene prescelta. Egli propone il saggio del 4 0/0, limite massimo prudentemente possibile.

Ottimo ci pare il suggerimento che alle spese di amministrazione si abbia a supplire con un contributo speciale, perchè l'esperienza dimostra che quelle

spese variano, e d'altra parte i soci avrebbero un modo facile e sicuro di sindacare le spese d'amministrazione e di limitarle se eccessive.

In pratica bisogna poi esser certi che i fondi vengano realmente rivolti allo scopo a cui sono destinati. Quanto al numero, crede l'autore che possa stabilirsi di 400 soci, e propone inoltre alcune misure da osservarsi da coloro che vogliono far parte dell'associazione.

Le entrate straordinarie dovrebbero essere distinte dalle ordinarie, con facoltà bensì alle Società di valersi di quelle secondo certe norme e in casi straordinari.

Le proposte tendono anche a facilitare l'appoggio che alle Società di mutuo soccorso può esser dato da altre istituzioni di previdenza e a far sì che il bilancio sia condotto con quegli stessi criteri scientifici sui quali sono calcolate le contribuzioni. Oggi nessuna società conosce il suo *vero* stato.

Esistono ben 1500 Società con 200,000 soci, e una catastrofe sarebbe inevitabile se non si farà in modo che abbiano i requisiti necessari per vivere.

Con questi criteri l'egregio autore crede che il Governo potrebbe accordare alle Società la personalità giuridica. Degli ordini interni non parla e solo gradirebbe che lo Stato formulasse uno Statuto-modello. Ma conviene egli pure che per questo riguardo l'uniformità non potrebbe imporsi, e noi crediamo che lo Stato facendolo escrirebbe dai limiti delle sue attribuzioni.

Quanto al resto, non pronunziamo sulle proposte del chiarissimo autore un giudizio assoluto. Si tratta di materie così gravi e al tempo stesso speciali che sarebbe presunzione avventurarcisi con tanta sollecitudine. Varie di quelle proposte le abbiamo esplicitamente approvate. Aggiungeremo che in complesso ci pare che il progetto del Besso favorirebbe gl'interessi delle Società di mutuo soccorso e che mostra nel suo autore una profonda conoscenza della materia

Prof. PINNA-FERRÀ. — *L'emancipazione per mezzo del lavoro.* — Sassari, 1876.

In questo discorso d'inaugurazione dell'anno scolastico nella R. Università di Sassari, l'egregio professore ha trattato questo importantissimo tema della emancipazione per mezzo del lavoro.

Dopo brevi cenni intorno alle condizioni del lavoro nelle antiche Società, il chiarissimo autore pone in rilievo le differenze fra la civiltà antica e la moderna e mostra come sia stata carattere proprio della seconda quello di emancipare l'uomo da ogni ingiusta soggezione, fondando il dominio della libertà.

Senza il vincolo necessario del lavoro sarebbe im-

possibile la umana socievolezza, ma è il lavoro libero quello da cui nascono i perfezionamenti dell'ordine sociale. Il lavoro libero ha domato le cieche forze della natura, ha distrutte quelle artificiali disugualanze che tendevano a perpetuare l'oppressione nel mondo, ha emancipato la ragione dai pregiudizi che la offuscavano.

Ciò premesso nella prima parte del suo notevole discorso, il chiarissimo professore combatte nella seconda le dottrine socialiste intorno al preteso antagonismo degl'interessi individuali, e fedele ai sani principii della scienza economica dimostra che lo Stato deve tutelare il diritto, ma che ad esso non può competere una missione *etica*.

E dopo avere al lume dei criteri scientifici considerato il problema della sorte degli operai e quello della condizione della donna e della generazione crescente, viene a concludere che ciò che occorre si è la libertà in tutto, e particolarmente la libertà nell'insegnamento secondario e superiore.

Noi non abbiamo bisogno di dire che applaudiamo di cuore alle conclusioni del chiarissimo autore.

## Società di Economia politica di Parigi

Riunione del 5 gennaio 1877

Presidenza del Signor G Garnier vice-presidente.

Comunicazioni — La pubblicità dei rapporti dei consoli — Se sia da preferirsi l'ammortamento del Debito pubblico alla riduzione delle imposte.

Il presidente comunica la morte della signora Meyniel, eminente cultrice delle scienze economiche, e del signor Ettore Basquin, grande industriale.

Il signor Passy partecipa alla Società una eccellente decisione presa dal Consiglio superiore della istruzione pubblica con la quale si ammette l'economia politica nel numero delle materie obbligatorie nelle facoltà di legge.

Fino adesso, ognun sa, i corsi di economia politica stabiliti in certe scuole di diritto erano soltanto facoltativi; ne risultava per questi corsi e per i professori che ne erano incaricati una spiacevole inferiorità.

Il signor *Foucher de Careil* comunica alla riunione una lettera d'Algeria che contiene una buona notizia per gli economisti. Voi sapete, dice egli, che il principio della libertà commerciale è stato proclamato in Algeria. La soppressione delle dogane è stato il segnale aspettato dalle popolazioni del Marocco e del Sahara per venire a scambiare i loro prodotti sul mercato dell'Algeria. E non bisogna

credere che tali prodotti siano poca cosa perché alcuni recenti esploratori, i signori Largeau e Soleillet hanno dimostrato come esistessero in ogni tempo delle correnti commerciali, anche nel deserto, che la fiscalità aveva sviate e che la libertà commerciale ha ripristinate. Un onorevole consigliere generale ci scrive che Flemcen è stata dall'anno scorso il centro di un commercio attivo col Marocco e col Sahara. Egli stima 45 milioni la cifra degli affari e crede che salirà in seguito a quaranta e 50 milioni.

Fra i lavori presentati alla Società si trova un opuscolo del visconte D'Abzac, console a Nuova-Orléans, relativo ad una inchiesta sulla immigrazione e il commercio francese in quella città. Il signor *Siegfried* esprime il desiderio che l'esempio del signor d'Abzac trovi degli imitatori e che il Governo dia ai lavori di tal genere una pubblicità più completa e meno tardiva di quella degli *Annali del commercio esterno*. Il signor d'Abzac racconta come ha effettuata la sua inchiesta. Quando, appena giunto a Nuova Orléans, manifestò il desiderio di riunire i negozianti francesi, gli fu dichiarato che era un progetto chimerico e che i francesi non potrebbero mai intendersi e perseverare. Nonostante il signor d'Abzac persisté e trovo un certo numero di negozianti col concorso dei quali poté condurre a termine l'opera propostasi.

Questa comunicazione dà luogo ad una conversazione assai viva alla quale prendono parte molti fra gli intervenuti. Si mette in chiaro che i consoli francesi raccolgono dati e mandano rapporti i quali o si perdono negli archivi del Ministero, o sono pubblicati tardivamente spesso senza la firma dei loro autori.

Il signor *Reinach* segnala come un buon modello da seguire il *Recueil consulaire* pubblicato dal Governo belga.

Dopo di ciò si passa a discutere la questione, se sia preferibile l'ammortamento del Debito pubblico alla riduzione delle imposte.

La questione essendo proposta dal sig. *Reinach*, egli ha il primo la parola.

Rammenta prima di tutto come egli la proponesse nel momento in cui la crisi finanziaria e industriale infieriva in Germania al più alto grado. Il signor Reinach attribuisce lo scoppio di questa crisi in gran parte al rimborso brusco dell'intero Debito federale tedesco e il rimborso di una gran parte del debito degli Stati confederati, in fatti questi rimborsi lasciavano liberi una gran parte di capitali, i quali, mancando buoni collocamenti, furono affidati alle più chimeriche intraprese. A poco alla volta gli Stati si accorsero dello errore economico commesso e le imposte che non erano state diminuite dovettero al contrario essere aumentate;

e perciò si vede in Germania il raro spettacolo di uno Stato che ha ricevuto la somma enorme di 5 miliardi e con un debito insignificante, subire una crisi spaventevole, una enorme riduzione nella fortuna pubblica, ed un aumento d'imposte. Il signor Reinach crede che bisogni distinguere fra la riduzione di un debito ed il rimborso; a suo credere la Germania poteva alleggerire il suo bilancio imponendo una riduzione nell'interesse del debito pubblico. In tal modo lo Stato avrebbe conservato il danaro necessario per far fronte ai lavori improduttivi per quali ha dovuti prender danaro a prestito.

Se or sono pochi mesi l'ultimo imprestito tedesco ha avuto un mediocre successo bisogna cercarne la causa in ciò che abbiamo detto adesso, la clientela dei fondi pubblici nazionali non esisteva più; bisognava ricostituirla a poco alla volta. Il sig. Reinach crede dunque che valga meglio impiegare l'eccedente del bilancio alla riduzione delle imposte che all'ammortamento del debito, purchè questo sia in condizioni ragionevoli col bilancio normale del paese. La riduzione delle imposte costituirà una specie di riserva nella quale si potrà attingere al momento del bisogno.

Il signor *Courtois* non è partigiano dei debiti pubblici; crede che uno Stato in condizioni normali non debba averne. Ammette che uno Stato contragga un imprestito in circostanze straordinarie, ma passate queste deve occuparsi seriamente a rimborsarlo. Una volta però che uno Stato, come la Francia abbia un debito permanente e cosiderevole stima che il rimborso sia cosa delicata e domandi molta riflessione.

Per poter rimborsare il debito pubblico bisognerebbe che i contribuenti che ne sono proporzionalmente i debitori fossero gravati da tasse incontestabilmente proporzionali. Quando saremo giunti alla imposta unica e proporzionale sulla rendita vi sarà vantaggio a rinforzare l'imposta per rendere ai creditori dello Stato dei capitali che sapranno utilizzare meglio del loro debitore. Ma per raggiungere questo ideale vi sono molte difficoltà pratiche e intanto il nostro sistema tributario stabilisce grandi inegualanze fra i contribuenti. Il signor Courtois pensa dunque che valga meglio attualmente ridurre e sopprimere anche, se è possibile, quelle contribuzioni che si allontano più dalla proporzionalità, che è una delle regole dell'imposta, piuttostochè occuparsi della riduzione del debito.

Il signor *Federico Passy* è circa dell'opinione del signor Courtois. Altra volta, parlando dell'eccedente di entrata che pareva che il Guano assicurasse al Perù, pendeva verso il rimborso del debito, oggi invece inclinerebbe verso la riduzione delle imposte. Ciò avviene perchè a suo credere la questione non si può risolvere in modo generale ed assoluto e si

tratta di prendere la risoluzione più vantaggiosa per la fortuna pubblica e la più atta ad alleviare i carichi dei contribuenti.

Può avvenire che quā sia buona la diminuzione del debito e là la riduzione delle imposte. Se si hanno debiti contratti a condizioni onerose e di cui ci si possa sbarazzare a condizioni vantaggiose si farà bene a rimborsarli, al contrario si dovranno diminuire le imposte quando esse siano male stabiliti, poco proporzionali e di esazione costosa. Siccome questo avviene nella maggior parte dei paesi civili dobbiamo rivolgere i nostri sforzi alla riduzione delle imposte ed al loro miglioramento. Poco importa in fin dei conti al contribuente che gli si prendano cento franchi, per pagare dei servizi pubblici attuali o per pagare l'interesse del danaro preso a prestito per servizi pubblici antichi, buoni o cattivi. Quello che gli importa è che gli si prenda il meno possibile e col minore incomodo possibile.

È inutile aggiungere, dice terminando il signor Passy, che pronunciandomi abitualmente per il mantenimento dei debiti esistenti non intendo affatto dare la preferenza ai debiti sulle imposte quando si tratti di spese da farsi. Credo al contrario che sia molto più sicuro e al tempo stesso più onesto di guardare le cose in faccia e di tassarsi risolutamente secondo i propri bisogni. Si guadagna di rendersi meglio conto di ciò che si fa e si evitano altresì molte illusioni.

Il signor Giorgio *Renaud* è sorpreso nel sentir dire che non bisogna ammortizzare. Fin qui i grandi maestri dell'economia politica anglo-francese hanno combattuto gli imprestiti o almeno hanno insegnato come rimedio l'ammortamento. Oggi non solo non si ammortizza più, ma non si ha più neanche il desiderio di ammortizzare.

Se non si vuole vedere aumentare a dismisura la cifra del nostro debito ed il nostro bilancio bisogna ammortizzare. Altrimenti dopo avere oltrepassato il secondo miliardo passeremo il terzo e dentro 25 anni il nostro bilancio raggiungerà i 5 miliardi, esponendo il paese a una rapida decadenza e compromettendo le generazioni future.

Una buona politica finanziaria deve disimpegnare l'avvenire perchè possono sopravvenire tali avvenimenti che ci obblighino per la nostra salvezza ad aumentare i nostri debiti. Del resto non si tratta già di mettere nuove imposte, ma d'impiegare l'eccedente delle entrate. Se invece si impiega questo eccedente a sgravare le imposte si favoriscono le generazioni attuali e si aggrava la situazione delle generazioni future. Bisogna resistere alla tendenza di aumentare il bilancio, perchè si aumentano le spese di produzione che sono una perdita secca. In oltre in un bilancio grosso si guarda meno a aggiungere qualche milione di più

alle spese. Dieci o quindici milioni di più sopra 2700 milioni sembrano insignificanti. L'anno seguente si fa lo stesso ragionamento e d'anno in anno, di milione in milione eccoci arrivati finalmente ad un bilancio di 2800 milioni per il 1878.

L'ammortamento equivale a uno sgravio permanente e pertanto è utile. Si è detto, aspettiamo a far ciò quando avremo l'imposta unica sulla rendita. Ma questa imposta è una chimera e sarebbe l'origine di un male maggiore perchè le inegualanze invece di esser divise con la ripartizione delle imposte fra diverse forze si troverebbero accentuate e schiaccierebbero gli uni a detrimento degli altri.

Si è detto non esser questa una questione di principii e in ciò sta tutto il male. L'ammortamento dovrebbe essere un principio a cui dovrebbe subordinarsi tutta la repartizione del bilancio. Del resto l'occasione si presenterà in breve quando sarà finito il rimborso alla Banca. Vi saranno allora 450 milioni disponibili e che si dovrà necessariamente impegnare all'ammortamento del debito. Disgraziatamente oggi si ha una sola preoccupazione: produrre dell'effetto sul pubblico e sull'elettore; ma l'economista non deve preoccuparsi dell'elettore e deve vedere prima di tutto gli effetti *economici*, gli effetti reali poco sensibili pel momento, ma durevoli e che fanno il bene a poco alla volta. Finalmente quasi tutti i nostri uomini pubblici hanno perduto il senso dell'economia. Si spende con una facilità veramente inaudita. Le amministrazioni hanno sempre delle buone ragioni per aumentare le proprie spese, possono sempre dar loro una apparenza produttiva, ma si dimentica che quegli stessi milioni, lasciati in mano ai contribuenti sarebbero quattro volte più produttivi.

Il signor Renaud finisce il suo discorso parlando delle grandi città della Francia e specialmente di Parigi, le quali invece di ridurre le spese e di diminuire le imposte a poco alla volta, fanno grandi lavori che incoraggiano la speculazione, spostano la ricchezza e alzano i prezzi. — Quando meno ce lo aspetteremo subiremo nell'ordine economico qualche cataclisma simile al cataclisma militare che ci ha colpiti; disgraziatamente quando ce ne accorgeremo sarà troppo tardi.

Il signor *Clamageran* riconosce esservi un caso nel quale val meglio ammortizzare la rendita che ridurre l'imposta. Questo caso si verifica quando il paese non è sopraccaricato di imposte e che il credito dello Stato è debole in seguito a disordini nella amministrazione finanziaria. Tale non è adesso la situazione della Francia. I contribuenti pagano sotto diverse forme in media quasi il quarto delle loro rendite e il nostro consolidato si capitalizza al 4 1/4 per cento. In appoggio della sua opinione il signor

*Clamageran* rammenta ciò che è avvenuto in Germania dopo la guerra del 1870 ed agli Stati Uniti dopo la guerra di secessione. I tedeschi hanno ridotto il loro debito e non hanno diminuite le loro imposte: essi hanno subita una crisi delle più gravi. L'esempio degli Stati Uniti non ha loro giovato. Gli americani non avevano, nel 1860, che un debito insignificante. Nel 1865, dopo la disfatta del Sud si trovarono in presenza di un debito che eguagliava quello delle grandi potenze europee. Si misero subito ad ammortizzare e procedettero con un ardore che sorprese il vecchio mondo. Gli elogi non furono loro risparmiati. Fra i più entusiasti quanti ve ne sono oggi che persistono nella loro prima impressione? Si potrebbero contare. Infatti per ottenere la riduzione del debito su larga scala è bisognato "strappare con violenza ai contribuenti delle somme gigantesche, si è ricorso alle imposte più vessatorie. Col favore di una tariffa daziaria mostruosa si sono create delle industrie fitizie ed il proletariato, conseguenza fatale dei monopolii economici, ha preso uno sviluppo deplorevole. La marina un tempo tanto fiorente è molto decaduta. D'altra parte si è talmente tassata la proprietà che in certi Stati il reddito totale dei beni è interamente assorbito dall'imposta. Anche il morale della nazione ne ha sofferto. La frode ha prese delle proporzioni inaudite ed è giunta sino negli alti funzionari dello Stato. Si è constatato una volta di più ciò che gli amministratori non debbono mai dimenticare, cioè che nessun Governo, per quanto potente, può impedire la frode quando il premio del frotatore passa una certa cifra.

Vediamo adesso quali sono le conseguenze dello ammortamento. Il capitale rimborsato dallo Stato non è un capitale nuovo; l'ammortamento non fa che cambiarlo di luogo. Quali vantaggi ne vengono al paese? Il paese lucra la differenza fra l'interesse del debito ed il prodotto ordinario dei capitali posti in mani industriosi, meno le spese di percezione dell'imposta che serve di base all'ammortamento.

Supponiamo che l'ammortamento sia di un miliardo di cui l'interesse annuo era di 45 milioni. I contribuenti guadagnano 45 milioni di meno da pagare annualmente, ma d'altra parte perdono il miliardo che è loro tolto oltre le spese di percezione che si elevano facilmente a 10 0/0 quando si è abusato delle buone imposte e si ricorre alle cattive. Perdonò dunque un capitale di 1100 milioni i quali in mano di industriali e di commercianti avrebbero probabilmente reso una sessantina di milioni.

La perdita definitiva è di 45 milioni all'anno. In tali casi l'ammortamento è un inganno vero e proprio.

Il sig. *Clamageran* termina con qualche riserva che gli sembra necessaria. — Taluni debiti sono imposte mascherate e onerose. Tale è il debito che risulta dalla carta moneta e che deve essere estinto

al più presto possibile perchè la carta moneta è la peggiore di tutte le tasse. Vi sono poi delle riduzioni che non presentano inconvenienti come quella per via di conversione. Quando la rendita ha oltrepassato il pari, non bisogna esitare a ricondurla a un tasso più basso, perchè in tal modo si diminuisce l'interesse annuo pagato dai contribuenti e non è imposto loro nessun nuovo aggravio. Anzi, quando si contrae un imprestito in tempo di crise bisogna prepararsi la conversione per tempi migliori e perciò non bisogna dissimulare il tasso al quale si riceve il danaro. Il tasso nominale dell'emissione non deve allontanarsi molto dal tasso reale. È ciò che io consigliai nel 1870 e l'imprestito Morgan concluso in quella condizione, è stato in seguito utilmente convertito. — Il gran Colbert di cui la politica commerciale fu giustamente criticata, ma che era un finanziere di primo ordine in tempo di guerra prendeva a prestito al 7 e all'8  $\frac{1}{2}$ %, e in tempo di pace rimborsava con nuovi imprestiti emessi al 5  $\frac{1}{2}$ %.

Ciò che non bisogna dimenticare si è che il valore della moneta da quattro secoli in qua è sempre ribassato. — Ne risulta che i debiti a lunga scadenza e a più forte ragione i debiti perpetui si trovano necessariamente diminuiti dopo un certo lasso di tempo il che costituisce un ammortamento naturale di cui non si deve esagerare l'importanza ma di cui si deve pure tener conto.

Il sig. *Juglar* riconosce che s'impiegano bene gli eccedenti tanto riducendo il debito quanto diminuendo le imposte, l'importante sta nel vedere quale sarà l'effetto più apprezzabile. Non bisogna però dimenticare che il debito pesa ugualmente sopra tutti, mentre certe imposte colpiscono più particolarmente talune industrie in modo variabile. Si può dire che « *ci si arricchisce pagando i propri debiti.* » — Questa che è generalmente una verità non è applicabile quando il sistema tributario diminuisce la potenza di produzione degli strumenti del lavoro e allontana una parte del capitale necessario dalle operazioni commerciali.

Il sig. *Cherot* crede che in taluni casi sia meglio diminuire le imposte e cita gli zuccheri in Inghilterra. — Quando essi erano fortemente tassati il loro consumo era di circa sette chilogrammi per abitante, adesso sono esenti da dazi ed il loro consumo è più che quadruplicato. — Quando si pensa allo sviluppo degli scambi, al movimento della navigazione e delle industrie di produzione e di raffineria che è stata la conseguenza di questo enorme aumento di consumo non si può che applaudire all'intelligenza economica degli uomini di Stato inglesi.

Che cosa avvenne in Francia? I dazi raggiungono il 100 per 100 del valore dello zucchero eppure il consumo non passa i 250 milioni di chilogrammi

quantunque le fabbriche indigene producano da 4 a 500 milioni ed entrino in paese 180 milioni di zuccheri esotici. Se il nostro commercio di esportazione ristabilisce l'equilibrio, ciò è dovuto in gran parte all'esistenza di un vero premio indiretto di esportazione.

Oltre il caso degli zuccheri se ne potrebbero citare molti altri, nei quali sarebbe pur vantaggioso l'applicare gli eccedenti allo sgravio delle imposte invece che alla riduzione del debito.

Il sig. Ernesto *Brelay* vuol ricondurre la questione al punto dal quale è partita. I tedeschi, è stato detto, hanno ricevuto da noi 5 miliardi che hanno impiegato all'estinzione del loro debito perpetuo; dopo di che si sono visti in preda a una formidabile crise economica che dura ancora e hanno visto aumentarsi le loro imposte.

Questo però è avvenuto non per colpa degli Stati, e la responsabilità ricade tutta sul pubblico sullo spirito di speculazione e di agiotaggio. Perchè i Governi dovrebbero proteggere i propri sudditi contro la loro volontà, e mantenere dei debiti pubblici per offrire un modo di compenso di capitali a coloro che non si vogliono dar la pena di riflettere e istituire così una specie di casta composta di persone alle quali la massa del pubblico pagherebbe delle rendite? Secondo il sig. *Brelay* questo sistema costituisce una specie di *comunismo finanziario*. Un debito perpetuo è un imprestito che non si rimborsa mai: eppure bisogna, in finanza come in ogni altra cosa, veder dove si va e non creare una situazione senza uscita.

Il rimborso del debito è il miglior modo per conservare la fiducia dei capitalisti piccoli e grandi di cui, disgraziatamente, si può aver bisogno.

Il signor *Brelay* rende omaggio al signor Clamageran, ma trova che ha omesso di notare che il maggior torto degli americani non è stato di ammortizzare, ma di raggiunger questo scopo col protezionismo che ha creato il proletariato o meglio il pauperismo. Oltre il protezionismo un'altra causa della rovina dell'America è stata la carta moneta dello Stato (*greenbacks*) ed il suo impiego prolungato in onta a tutte le condanne della storia appoggiata sulla scienza. Il signor *Brelay* termina dicendo che il questionare sull'impiego degli eccedenti è cosa molto utile, ma che adesso equivale a dividersi la pelle dell'orso che non si ha ancora.

Il signor *Bonnal* conviene col signor Clamageran sull'obbligo morale che ha lo Stato di prendere a prestito a un tasso relativamente elevato in tempo di crisi politica o finanziaria. Ma vuol rammentare a questo proposito la teoria economica degli immortali autori del Codice civile formulata negli articoli 529 e 530.

Lo Stato si è riservato, è vero, il diritto di rim-

borsare il debito, ma il pubblico non deve dimenticare che lo Stato non prende una somma in prestito: al contrario è un venditore di titoli di cui paga gli interessi dei quali il creditore non può mai esigere il capitale. Ciò che vende lo Stato è l'obbligo di pagare, periodicamente, delle rendite stabilite da lui venditore. Il capitale è il prezzo della detta *vendita*. Lo Stato non riceve in *prestito* un capitale, ma vende, dietro il versamento di un capitale di cui acquista la proprietà in perpetuo, l'obbligo di pagare al portatore del titolo di debito un interesse di cui determina la cifra.

Lo Stato ha dunque il diritto di procedere a delle conversioni quando lo creda opportuno e questo diritto lo trova scritto nella legge civile.

## RIVISTA ECONOMICA

La prolusione del prof. Giovanni Bruno al nuovo corso di Statistica nell'Università di Palermo. — Condizione critica dell'industria degli orologi in Svizzera. — Gli infortuni sopra le ferrovie tedesche e le inglese. — La popolazione di Parigi e gli aggravi municipali.

L'illustre prof. Giovanni Bruno che ci onora della sua preziosa amicizia e talvolta anco di valido concorso e di autorevole consiglio, apriva il 7 corrente il suo corso di statistica nell'Università di Palermo a lui affidato con recente incarico governativo. L'egregio professore pronunziò dinanzi ad un uditorio numerosissimo uno splendido discorso ispirato a quelle salde convinzioni scientifiche e rischiarato da quel vigore di logiche deduzioni per cui vanno meritamente celebrate le lezioni di Economia politica che egli professa nella stessa Università.

Ci duole che non ci sia ancora giunto l'intero testo del suo discorso che non è stato per anco stampato ma che speriamo lo sarà tra breve e ci affrettiamo frattanto a darne ai nostri lettori alcuni brevi cenni che raccogliamo dai giornali siciliani.

L'illustre professore nella sua prelezione ha rivolto un rapido sguardo alla storia di questa novella disciplina e ha rivendicato tutto quanto è dovuto all'Italia in generale e in ispecie alla Repubblica Veneta, al Ducato di Milano, alla Sicilia e al Napoletano che nei secoli andati offrirono i primi rudimenti, i primi embrioni di questa disciplina la quale più tardi il prese nome di Statistica. In molte buone cose c'è sempre un posticino anche per la Sicilia, in mezzo alle ombre ed agli scuri che presenta questa parte nobilissima di terra

italiana, essa ha pure il suo sole e però i suoi punti luminosi.

Negli studi statistici alto levaronsi Ferrara, Perez, Ondes, Vanneschi e Amari nelle sue immortali *Riforme delle Statistiche criminali*, e non è guarì il Maggiore-Perni coi suoi pregiati lavori.

Dalle prenizioni storiche è passato l'egregio professore allo scopo alla importanza e al metodo del suo novello insegnamento, togliendo anche da questo argomento occasione a ricordare come l'Italia vada altera di nomi gloriosi in questo importante ramo della scienza, in cui grandeggiano Melchiorre Gioia e Romagnosi ed in cui si distinguono anco non pochi fra i viventi.

Quindiè venuto a dare unceno della celebre questione intorno alla teoria del perfezionamento civile lasciando intravedere dalle cose sommariamente dette, su quante altre ancora avrebbe dovuto in seguito fermare il pensiero degli studiosi e qual larga messe d'insegnamenti vi sia da trarre dalla diligente esplorazione del vasto campo ch'egli dovrà percorrere. Attendiamo maggiori ragguagli per formarci un esatto concetto delle idee espresse dal Prof. Bruno intorno alla scuola ch'egli chiama fatalista o determinista per la quale le modalità e le varietà individuali tanto nell'ordine fisico quanto nell'ordine morale, sono manifestazioni necessarie del momento storico di una determinata società e non alterano in nulla la costanza delle leggi naturali a cui essa va soggetta; il genio, il sacrificio, il martirio, la virtù, il delitto, non sono che fenomeni fatali involontari e costanti.

A questa scuola appartengono i nomi illustri del Littré, del Moleschott, di Stuart-Mill, ma stando al breve resoconto che abbiamo sott'occhio sembra che l'egregio professore di Palermo intenda da essa scostarsi alquanto e dimostrare con la statistica, cioè con la storia dei fenomeni sociali, che questi fenomeni non sono fatali e necessari, indipendenti affatto cioè dalla volontà umana, nè l'uomo è un automa senza colpa e senza lode. È una grave questione nella quale se non è ancora lecito sperare una soluzione definitiva si aspettano con sommo desiderio nuove elucidazioni da chi come il prof. Bruno è così competente per fornirne; e saremmo assai lieti se un eco almeno delle dottrine da esso esposte in quella estrema regione d'Italia potesse nel più breve termine pervenire fino a noi.

Una assai grave questione che occupa l'opi-

nione pubblica e la stampa in alcuni cantoni della Svizzera francese è l'attuale crisi del commercio degli orologi intorno alla quale troviamo alcuni ragguagli in una corrispondenza da Neuchâtel al *Times* del 5 corrente.

Dei 250,000 abitanti che formano la popolazione dei cantoni di Neuchâtel e di Ginevra e della parte francese del cantone di Berna non meno di 40,000 fra uomini e donne sono occupati nell'industria dell'orologeria rappresentando per tal modo una popolazione complessiva di 150,000 abitanti che trae esclusivamente da quella i suoi mezzi di sussistenza. Basterebbe questa considerazione, per dare idea del male e delle angustie che cagiona una crisi industriale di questo genere, ma lo stato delle cose è aggravato ancora dall'essere la crisi sopravvenuta improvvisamente dopo il periodo trascorso dal 1864 al 1872 in cui la fabbricazione degli orologi aveva preso un rigoglioso sviluppo e dallo infierire di essa sopra località alle quali manca quasi totalmente ogni altra specie d'industria e dove il capitale è assai riarsi e dove questa fabbricazione è organizzata sul piede di una piccola industria domestica priva del soccorso di macchine.

Il governo del Cantone di Berna partecipò alle preoccupazioni destate nel pubblico da queste circostanze con lo istituire nel marzo dell'anno passato un concorso per un premio al migliore studio che esaminasse le seguenti questioni. — Quali sono le cagioni della crisi ed i mezzi per ripararvi? — Quali sono le industrie ausiliarie che sarebbe desiderabile potere introdurre nel Giura bernese ed i mezzi per farvele allegare. Molti lavori furono presentati, tre dei quali conseguirono un premio e furono pubblicati per cura del governo; oltre a ciò un membro del giury all'Esposizione di Filadelfia ha iniziato una serie di letture sopra questo argomento nei principali centri dediti a questo genere di lavoro ed in esse ha trattato ancora dei danni provenienti dalla concorrenza degli Stati Uniti americani. Tutto questo movimento d'idee ha portato su tale argomento un buon numero di utili ed esatte informazioni.

Uno dei caratteri speciali che ha assunto l'industria degli orologi è la straordinaria divisione del lavoro per cui un orologio a ripetizione passa per le mani di 130 operai prima di essere abbandonato alla vendita; questa circostanza rende quasi inutile una lunga preparazione per imparare il mestiere, l'operazione che fa ciascuno operaio è così semplice che

ognuno può in poche settimane acquistare in essa la capacità e destrezza necessarie. Questa circostanza congiunta alla relativa elevatezza che i salari avevano raggiunto per lo addietro aveva indotto moltissimi agricoltori a lasciare il loro mestiere per mettersi alla fabbricazione degli orologi. La soprabbondanza di braccia che da ciò è derivata è stata un'altra cagione che ha servito ad aggravare maggiormente la crisi influendo contemporaneamente nell'abbassare i salari e nel peggiorare di anno in anno i prodotti. La maggior parte dei fabbri canti si erano dati alla produzione di un articolo di infima specie conosciuto sotto il nome di *patraque* che trovava smercio specialmente in alcune parti dell'America del Nord, ma presto gli americani incominciarono a fabbricare da loro stessi gli orologi ed introducendo in questa industria l'opera delle macchine furono in grado di fabbricare orologi allo stesso prezzo della Svizzera, e di qualità assai migliore, di modo che i prodotti di quest'ultima caddero presto in discredit. La Svizzera che nel 1864 aveva esportato per l'America 169,000 orologi per valore di 8 milioni e mezzo di franchi e nel 1872 in seguito ad un aumento progressivo 366,000 orologi per un valore di oltre 14 milioni e mezzo di franchi è andata da quell'anno in poi gradatamente diminuendo le sue esportazioni per gli Stati Uniti fino a 134,000 orologi nel 1875 del valore di 6 milioni e nel 1876 non avrà raggiunto i 75,000 orologi di un valore che supera di poco i 4 milioni. L'industria degli orologi agli Stati Uniti per il contrario si è rapidamente accresciuta e vi sono ivi delle fabbriche che producono 300 e anche 425 orologi al giorno le quali cominciano a venire a contrastare il terreno alla Svizzera perfino in Europa. La Francia fa pure alla Svizzera una temibile concorrenza e la manifattura di Bensançon ha negli ultimi 30 anni aumentato di dieci volte la sua produzione.

La crisi non è dunque dovuta a cagioni accidentali e transitorie ma è il risultato necessario di cagioni economiche assai complesse e non può trovarsi un mezzo per alleviare le sue conseguenze se non che in una completa trasformazione dei principii su cui è basata attualmente in Svizzera l'industria dell'orologeria. Si suggerisce da alcuni di abolire le piccole botteghe di orologiaro esistenti nel Giura svizzero sostituendo ad esse grandi officine che adoperino i mezzi meccanici più perfezionati; la produzione media che è adesso di 40 orologi l'anno per ciascuno dei 40,000

operai potrebbe ascendere come in America a 150, e ne sarebbe di gran lunga migliorata la qualità. L'introduzione della grande industria in luogo della industria casalinga della Svizzera non farebbe certo riconquistare il mercato americano, ma varrebbe a preservare i prodotti Svizzeri dalla concorrenza che l'America minaccia ad essi anco in Europa specialmente in Russia ed in Inghilterra. Oltre la difficoltà pratica di porre in effetto un tale sistema esso sembra a molti troppo radicale e si contentano di proporre altri mezzi più indiretti ma di più facile esecuzione come il rendere migliore la preparazione dell'operaio stabilendo in maggior numero ed organizzando meglio le scuole destinate ad elevare ad alto grado di perfezione l'esercizio di quella industria, lo stabilire all'estero degli emporii che facilitino lo smercio, il concludere trattati commerciali per ottenere la diminuzione dei dazi imposti sugli orologi svizzeri, ed il costringere i fabbricanti ad adoperare una marca di fabbrica ed apporla sui loro prodotti. Non sembra per altro che siavi molto da sperare nell'uso di questi palliativi per rialzare una specie di lavoro che trovasi in assai deplorabili condizioni. Alcune risorse possono trovarsi piuttosto nel cercare d'introdurre nel paese quelle industrie che sembrano più confacenti all'indole ed alle abitudini della popolazione le quali potrebbero per lo meno servire di industrie sussidiarie a quella dell'orologeria: si è pensato alla fabbricazione degli orologi da sala, delle casse da cronometri, degli oggetti di argenteria, delle armi ecc.. e forse su questo campo l'iniziativa privata quando fosse rettamente illuminata ed eccitata potrebbe ottenere utili risultati.

L'ufficio centrale delle ferrovie dell'impero germanico ha non a guari pubblicato un rapporto dei disastri, delle morti, dei ferimenti e dei danni accaduti sopra le strade ferrate tedesche (eccettuata la Baviera) durante il 1875 mettendoli a raffronto con quelli avvenuti lo stesso anno in Inghilterra. La lunghezza della rete era in quell'anno di 24,135 chilometri in Germania e 26,877 in Inghilterra. Nel primo dei due paesi i morti (eccettuati i suicidii) furono 509, ed i feriti 1585, nel secondo vi furono 1,265 morti e 5,755 feriti. Dei morti in Germania 15 erano passeggeri, 359 impiegati ferroviari e 135 estranei, e dei feriti 70 passeggeri, 1,421 impiegati e 94 estranei; in Inghilterra fra i passeggeri vi furono 134 morti e 1806 feriti fra gli impiegati, 765 morti e

3,618 feriti, fra gli estranei 366 morti e 331 feriti.

La proporzione fra le persone trasportate e le persone uccise è per l'Inghilterra di 261,000 a 1 e per la Germania di 2,012,000 a 1, in Germania è avvenuto un accidente ogni 11,5 chilometri, in Inghilterra ogni 3,8. In seguito a scontro di treni sono morte 33 persone in Germania fra le quali non vi era nessun viaggiatore e furono ferite 256 persone fra cui erano soltanto 30 viaggiatori. In Inghilterra gli scontri di treni cagionarono la morte di 39 persone, 18 delle quali erano dei viaggiatori e ferirono 1453 persone fra cui erano 1212 passeggeri.

Sono stati recentemente pubblicati i risultati del censimento testè compiuto che riguardano la popolazione della città di Parigi. Nel novembre scorso il numero degli abitanti della grande capitale francese ascendeva ad 1,986,748 di fronte ad 1,851,792, cifra stata raggiunta nel 1872. L'aumento di 134,956 abitanti avvenuto nel periodo di questi ultimi anni è quasi ugualmente distribuito sopra tutti i 20 circondari (arrondissements) della città, eccettuato il primo che essendo situato al centro è diminuito di circa 3,000 abitanti, in conseguenza, senza dubbio, della demolizione di un certo numero di strade abitate da una popolazione molto densa, demolizione che è stata eseguita nell'intento di aprire il grande viale dell'Opera. Gli abitanti di questi luoghi stati adesso distrutti han dovuto cercare alloggio in parti della città più remote. Il calcolo del debito e del bilancio della città di Parigi in ragguaglio col numero degli abitanti mostra i gravissimi pesi da essi sopportati. La somma totale del debito della città formato dai sette imprestiti municipali emessi fra il 1855 ed il 1876 è di 1,303,658,200 franchi che divisi pel numero degli abitanti danno la somma di 680 franchi a testa. Il bilancio pel 1877 ordinario e straordinario fu votato nella somma di 271,345,200 franchi, che corrispondono a 136 franchi e 57 centesimi per ogni abitante e se si deduce da questa cifra la spesa straordinaria a cui si fa fronte col mezzo di imprestiti, la spesa riman sempre di circa 108 franchi a testa.

## LA QUESTIONE MONETARIA

### Nota sul 15 1,2 legale

Ho ricevuto l'ultimo opuscolo del signor Enrico

Cernuschi: *Silver vindicated — L'argento riabilitato*, riprodotto nel Bollettino del *Journal des Economistes* del mese di novembre 1876, col titolo: *Rimedi alla crisi dell'argento — Il bimetallismo ed il 15 e mezzo universale*, e l'ho letto con quella stessa attenzione che ho avuto per i precedenti opuscoli, con sommo onore per me, regalatimi dall'autore, e sono rimasto sempre più meravigliato nel vedere come per la non applicazione dell'unico metodo conveniente, oscuri ed incerti, in queste questioni rimangono alcuni punti fondamentali, che potrebbero essere chiariti con matematica esattezza.

Nella 30<sup>a</sup> lezione dei miei *Elementi d'economia politica pura*, intitolata: *Problema del valore della moneta*, ho dimostrato che impiegando una sola mercanzia (*A*) come moneta, vi sono giustamente (per determinare le tre incognite che sono:

- 1<sup>o</sup> La quantità di (*A*) rimasta mercanzia;
- 2<sup>o</sup> La quantità di (*A*) divenuta moneta;
- 3<sup>o</sup> Il prezzo comune di (*A*) mercanzia e di (*A*) moneta in un'altra mercanzia qualunque) tre equazioni esprimenti:

1<sup>o</sup> Che la somma delle quantità di (*A*) mercanzia e di (*A*) moneta è uguale alla quantità totale di (*A*);

2<sup>o</sup> Come il prezzo di (*A*) mercanzia risulti dalla quantità di (*A*) mercanzia;

3<sup>o</sup> Come il prezzo di (*A*) moneta risulti dalla quantità di (*A*) moneta.

Io farò veder parimente, e chiunque sia un po' in farinato d'economia o di matematica potrà facilmente persuadersene procedendo siccome ho fatto io, come impiegando simultaneamente due mercanzie (*A*) e (*O*) come moneta non si avrà più (per determinare le sei incognite che saranno:

- 1<sup>o</sup> La quantità di (*A*) mercanzia;
- 2<sup>o</sup> La quantità di (*A*) moneta;
- 3<sup>o</sup> La quantità di (*O*) mercanzia;
- 4<sup>o</sup> La quantità di (*O*) moneta;
- 5<sup>o</sup> Il prezzo di (*A*) mercanzia e moneta;
- 6<sup>o</sup> Il prezzo di (*O*) mercanzia e moneta) che 6 equazioni esprimenti:

1<sup>o</sup> Che la somma delle quantità di (*A*) mercanzia e di (*A*) moneta è uguale alla quantità totale di (*A*);

2<sup>o</sup> Che la somma delle quantità di (*O*) mercanzia e di (*O*) moneta è uguale alla quantità totale di (*O*);

3<sup>o</sup> Come il prezzo di (*A*) mercanzia risulti dalla quantità di (*A*) mercanzia;

4<sup>o</sup> Come il prezzo di (*O*) mercanzia risulti dalla quantità di (*O*) mercanzia;

5<sup>o</sup> Come i prezzi di (*A*) moneta e di (*O*) moneta risultino insieme dalle quantità di (*A*) moneta e di (*O*) moneta.

Se tre mercanzie in una volta fossero impiegate

come d'oro, sole sette equazioni occorrerebbero per determinare nove incognite; se fossero impiegate 4 mercanzie non si avrebbe che nove equazioni per determinare dodici incognite.... E così di seguito.

Così, nel caso del tipo unico il problema è completamente determinato e si risolve da se, sul mercato, col meccanismo della libera concorrenza. Il legislatore non ha che a indicare la mercanzia moneta (*A*), che a lasciar trasformare la moneta in mercanzia quando il valore di (*A*) mercanzia è superiore al valore di (*A*) moneta, e che a trasformare egli stesso, quando ne è pregato, la mercanzia in moneta non appena che il valore di (*A*) moneta è superiore al valore di (*A*) mercanzia.

Al contrario, nel caso del doppio tipo il problema è incompletamente determinato, ed il legislatore può intervenire per determinare arbitrariamente una delle sei incognite o per introdurre in un modo o in un altro, una sesta equazione. Per esempio, può determinare arbitrariamente la quantità di (*A*) moneta, o la quantità di (*O*) moneta o il rapporto della prima quantità alla seconda. Oppure può determinare arbitrariamente, il prezzo di (*A*) moneta o il prezzo di (*O*) moneta o il rapporto del primo prezzo al secondo. S'egli arbitrariamente determina la quantità il valore si determinerà da sè stesso sul mercato: se invece determina il valore la quantità si determinerà da se pel meccanismo della libera concorrenza.

Supponiamo che si sia preso l'ultimo partito fissando legalmente al 15 1/2, come lo chiede il signor Cernuschi, il rapporto del valore della moneta d'oro al valore della moneta d'argento, ecco come le quantità rispettive d'oro e d'argento monetato o non monetato saranno stabilite in conseguenza. Quando la cifra di 15 1/2 sarà superiore al rapporto del valore dell'oro mercanzia al valore dell'argento mercanzia, non soltanto tutto l'oro estratto dalle miniere sarà monetato, ma di più, una parte dell'oro mercanzia sarà trasformato in oro moneta, mentre che nel tempo stesso, non soltanto tutto l'argento estratto dalle miniere sarà impiegato in gioielli ed utensili, ma inoltre una parte dell'argento monetato sarà trasferito in argento mercanzia.

Così la quantità della moneta d'oro aumenterà; quella della moneta d'argento diminuirà. La quantità della mercanzia oro diminuirà; quella della mercanzia argento aumenterà; e ciò, finché il rapporto del valore dell'oro mercanzia al valore dell'argento mercanzia sia risalito al 15 1/2. Quando la cifra di 15 1/2 sarà inferiore al rapporto del valore dell'oro mercanzia al valore dell'argento mercanzia, succederanno fenomeni inversi. La quantità della moneta d'oro diminuirà; quella della moneta d'argento aumenterà; la quantità della mercanzia oro aumenterà quella della mercanzia argento diminuirà; e ciò fino

a che il rapporto del valore dell'argento mercanzia sarà ridisceso al 15 1/2.

Da queste spiegazioni risulta che gli avversari del signor Cernuschi s'ingannano quando affermano in un modo assoluto che « promettere l'invariabilità del 15 1/2, si è un promettere l'impossibile. » Questa irrevocabilità è possibile in certi limiti, senza atten-  
tare alla libera concorrenza. Ma risulta anche che il signor Cernuschi stesso è fino ad un certo punto nell'errore se s'immagina che il rapporto del 15 1/2 essendo fissato come rapporto legale del valore dell'oro moneta al valore dell'argento moneta, sarebbe per questo solo, immediatamente e per sempre, come un rapporto naturale del valore dell'oro mercanzia al valore dell'argento mercanzia; e specialmente dalle due ultime pagine del suo opuscolo si potrebbe inferire quanto sopra.

Una mercanzia sola può essere moneta; per diventare moneta non cessa per questo dal restar mercanzia e conserva sempre un prezzo determinato dalla legge dell'offerta e della domanda. Questo prezzo può essere, eccezionalmente e momentaneamente, ora superiore, ora inferiore al prezzo della moneta; e in conseguenza, e può esser vantaggioso per il minatore il portare il suo metallo ora al mercato, ora alla zecca, e per il cambiamonete, ora il far fondere gli scudi, ora portare al conio le sue verghe. È ciò che si vede tutti i giorni nel sistema del tipo unico e nel sistema del doppio tipo.

Senza dubbio, in quest'ultimo caso, il rapporto del 15 1/2 imposto al metallo moneta dal legislatore s'impone al metallo mercanzia col meccanismo della libera concorrenza, ma non immediatamente né per sempre. *Superiore* a 15 1/2 il rapporto del valore dell'oro mercanzia al valore dell'argento mercanzia non è ribassato che *dalla demonetizzazione dell'oro e finché c'è da demonetizzare dell'oro*; dopo la qual cosa si monterebbe a 16, 17, 18... *Inferiore* a 15 1/2, lo stesso rapporto non cresce che *per demonetizzazione dell'argento e finché c'è da demonetizzare dell'argento*; dopo di che si manterebbe a 13, 14, 15... Il signor Cernuschi ci afferma, a torto o a ragione, che l'attuale ribasso del valore dell'argento è dovuto all'azione della legge, e non a quello della natura; ma non può pensar seriamente a garantire che quest'ultima azione non si eserciterà mai. Egli è dunque essenziale che si sappia ben questo: a cioè che, nel sistema bimetallico può sopravvenire un tale aumento nella quantità dell'argento che necessiterebbe la demonetizzazione della totalità dell'oro e ci obbligherebbe a fare i nostri grossi pagamenti con delle somme molto pesanti, o tale aumento nella quantità dell'oro che necessiterebbe la demonetizzazione della totalità dell'argento e ci obbligherebbe a fare i nostri piccoli pagamenti con delle monete piccolissime; ciò equivale a dire che il sistema del doppio tipo sulla base del 15 1/2 legale, sia *locale*, sia *universale* non è sempre in ultima analisi che il sistema del tipo alternativo nel quale il modello deprezzato toglie più o meno il metallo non deprezzato dalla circolazione.

Forse questo non è che un inconveniente teorico e poco probabile. E forse il sistema del signor Cernuschi avrà dei vantaggi pratici immediati. Ma io oggi non mi occuperò di questo avendo voluto solo precisare bene una questione di principio e far capire con un esempio che mi è parso efficace a quali confusioni ci troveremo esposti in materia d'economia politica applicata finché non avremo accettata

la necessità, un po' penosa ma assolutamente inevitabile, d'elaborare scientificamente l'economia politica pura.

Losanna, novembre 1876.

LEON WALRAS.

#### Risposta del signor Cernuschi.

Le formule del signor Walras riposano tutte sull'erroneo dato che il metallo monetario possa cambiare di valore cambiando di forma.

La moneta è automatica, ha scritto testè in un documento ufficiale il Governatore generale dell'India, lord Lyteon, ed è vero perchè la moneta è emessa dalla natura, non dallo Stato, e secondo la legge l'emissione della moneta è libera sotto il regime monometallico.

L'emissione della moneta è libera, dunque vi è indennità costante fra il valore del metallo-verga, il valore del metallo-numerario, il valore del metallo-gioiello. La verga essendo a volontà trasformabile in numerario non può valer meno del numerario. Il numerario essendo a volontà trasformabile in verga non può valer meno della verga. Il metallo dei gioielli essendo a volontà trasformabile in verga od in numerario, non può valer meno della verga o del numerario. La verga ed il numerario, essendo a volontà trasformabili in gioielli, non possono valer meno del metallo dei gioielli.

Me ne appello a tutti i proprietari delle miniere, a tutti i cambiavalute a tutti i gioiellieri, a tutti quelli che sotto qualsiasi forma maneggiano il metallo.

Versando delle verghe nelle zecche si riceve in cambio tutto il numerario che si può fabbricare colle verghe ricevute; non si da mai per una verga più numerario di quanto essa ne possa produrre, non si danno mai dei gioielli per un valore minore del numerario che rappresentano a peso.

Se si trasforma necessariamente la verga in moneta, le monete in gioielli, i gioielli di nuovo in verghe, si possiede sempre lo stesso metallo, lo stesso intrinseco, lo stesso valore monetario.

Qual'è dunque al punto di vista monetario l'azione dei gioiellieri e degli orefici? Questa; che simili a coloro che nascondono i tesori, fanno per così dire rientrare nelle miniere una porzione del metallo che hanno emesso. La massa monetaria si trova diminuita, ma quando i gioielli ritornano al crogiuolo, è come se il metallo uscisse di nuovo dalle miniere, e la massa monetaria se ne trova aumentata. L'efficacia solvente della moneta aumenta quando la massa monetaria diminuisce, diminuisce quando la massa monetaria aumenta, ma questi fenomeni si producono senza pregiudizio alcuno per quest'assioma: che in forza della libertà di monetazione il metallo monetato ed il metallo non monetato non valgono mai l'uno più dell'altro.

Se quest'assioma non è accettato, la discussione del 15 1/2 universale non può esser fatta.

Novembre 1871.

ENRICO CERNUSCHI.

# SITUAZIONE PATRIMONIALE

## delle Compagnie d'Assicurazioni

Numero d'ordine	TITOLO DELLE PARTITE	Compagnia di Assicurazione di MILANO (1)		Società Reale d'Assicuraz. Mutua di TORINO		Compagnia d'Assicur. Generali VENEZIA e TRIESTE (2)		Annesso		
		FOUNDAZIONE	Anno 1826	Per cento	Anno 1829	Per cento	Anno 1831			
<b>ATTIVO</b>										
<b>A. — Attività reali.</b>										
1	Obbligazioni degli Azionisti per capitale non versato . . . . .	L.	3,765,216	—	32.06	—	—	7,259,259 26 13.18 3750		
2	Azioni non emesse. . . . .	»	493,480	—	4.21	—	—	—		
3	Proprietà immobiliare . . . . .	»	1,692,206	54	14.41	168,850	3.80	15,870,951 70 28.80 4000		
4	Crediti ipotecari . . . . .	»	249,425	57	2.13	—	—	7,556,459 98 13.72 361		
5	Anticipazioni a) sopra deposito di valori. . . . .	»	—	—	—	—	—	1,254,808 — 2.28		
	” b) polizze d'assicur. vita. . . . .	»	—	—	—	—	—	2,859,908 03 5.19		
6	Portafoglio a) Valori pubblici ed industriali . . . . .	»	4,396,168	61	37.44	3,364,493	75 75.76	6,016,220 97 10.92 1,1438		
	” b) Cambiali bancarie . . . . .	»	538,923	87	4.59	525,000	— 11.82	5,251,732 75 9.53		
7	Cassa contanti presso le Direzioni e succursali e presso Banche . . . . .	»	260,233	20	2.21	71,692	18 1.61	1,412,936 05 2.57 4239		
8	Conti correnti . . . . .	»	327,376	59	2.78	271,372	— 6.11	3,455,751 18 6.27		
9	Mobiliare, provviste e placche . . . . .	»	20,206	62	0.17	25,098	40 0.57	324,161 59 0.59 112		
10	Debitori diversi . . . . .	»	—	—	—	14,707	38 0.33	3,827,319 80 6.95 2380		
11	Perdita dell'esercizio corrente ed anteriori . . . . .	»	—	—	—	—	—	—		
<b>B. — Attività di registrazione</b>										
<i>da ammortizzarsi in avvenire</i>										
1	Provvigioni e spese . . . . .	L.	—	—	—	—	—	—		
			11,743,237	—	100.00	4,441,213	71 100.00	55,089,509 31 100.00 2,9681		
<b>PASSIVO.</b>										
1	Capitale sociale . . . . .	L.	5,200,000	—	44.28	—	—	10,370,370 37 18.83 1,5000		
2	Riserve di utili capitalizzati . . . . .	»	2,398,800	—	20.43	—	—	4,068,331 80 7.39 3110		
3	” per danni pendenti . . . . .	»	32,190	49	0.27	—	—	1,498,122 66 2.72		
4	” per le assicurazioni in corso . . . . .	»	2,709,875	49	23.08	3,601,027	91 81.08	34,550,625 02 62.72 7437		
5	” per utili da distribuirsi agli assicurati . . . . .	»	—	—	—	—	—	1,119,606 03 2.01		
6	” per crediti dubbi . . . . .	»	—	—	—	—	—	148,148 15 0.27		
7	” diverse . . . . .	»	—	—	—	—	—	—		
8	Cassa pensione degli impiegati . . . . .	»	—	—	—	—	—	323,668 79 0.59		
9	Creditori diversi . . . . .	»	525,572	94	4.47	308,372	69 6.95	2,343,876 08 4.26 634		
10	” ipotecari . . . . .	»	—	—	—	—	—	—		
11	Effetti a pagare . . . . .	»	—	—	—	—	—	—		
12	Dividendi arretrati . . . . .	»	—	—	—	—	—	—		
13	Utile dell'Esercizio 1875. . . . .	»	876,798	08	7.47	531,813	11 11.97	666,760 41 1.21 3300		
			11,743,237	—	100.00	4,441,213	71 100.00	55,089,509 31 100.00 2,9681		

(1) La Compagnia di Milano esercita anche le assicurazioni sulla vita.

(2) Le Compagnie Assicurazioni Generali, Riunione e Danubio esercitano anche le Assicurazioni Vita, Marittime e Gradi

# CALE AL 31 DICEMBRE 1875

## operanti in Italia nel Ramo Incendi

agnia nima RINO	Riunione Adriatica di Sicurtà in TRIESTE (2)		La Paterna di PARIGI		La Cassa Generale delle Assicur. Agricole di PARIGI		Il Mondo di PARIGI		Compagnia « Il Danubio » di VIENNA (2)		La Nazione di ROMA		
	3	Per cento	Anno 1839	Per cento	Anno 1843	Per cento	Anno 1855	Per cento	Anno 1864	Per cento	Anno 1868	Per cento	Anno 1869
—	12.67	4,950,000 —	19.98	3,600,000 —	37.89	5,115,016 32	34.55	3,011,150 —	52.31	— —	— —	1,600,000 —	61.47
—	13.51	6,013,500 —	24.28	— —	— —	— —	— —	— —	— —	2,383,456 30	24.89	— —	— —
61	12.43	329,914 20	1.33	— —	— —	— —	— —	— —	— —	20,000 —	0.21	— —	— —
—	—	276,917 50	1.12	— —	— —	— —	— —	— —	— —	342,198 45	3.58	— —	— —
—	—	1,041,786 17	4.21	— —	— —	— —	— —	— —	— —	429,232 85	4.49	— —	— —
—	38.64	3,767,570 —	15.21	4,432,998 56	46.66	1,435,491 15	9.70	32,260 40	0.56	3,143,976 15	32.83	— —	— —
—	—	1,566,493 50	6.32	18,335 65	0.20	38,911 33	0.26	10,019 30	0.17	38,561 73	0.40	220,741 —	8.48
01	14.45	2,539,450 55	10.25	401,503 94	4.23	103,128 29	0.70	32,615 32	0.57	557,746 75	5.83	25,015 29	0.96
—	—	3,277,614 35	13.23	704,398 92	7.41	1,026,109 37	6.93	747,200 43	12.98	1,410,235 10	14.73	416,733 64	16.01
48	0.38	78,740 63	0.32	— —	— —	66,647 38	0.45	14,494 90	0.25	113,723 80	1.18	38,101 20	1.47
84	7.92	929,184 —	3.75	344,154 69	3.61	458,987 41	3.10	161,699 75	2.81	1,069,441 58	11.17	23,612 80	0.91
—	—	— —	— —	— —	— —	1,371,150 04	9.26	— —	— —	— —	— —	— —	— —
—	—	— —	— —	— —	— —	5,190,328 42	35.05	1,747,513 26	30.35	67,006 65	0.69	278,580 04	10.70
94	100.00	24,771,170 90	100.00	9,501,391 76	100.00	14,805,769 71	100.00	5,756,953 36	100.00	9,575,579 36	100.00	2,602,783 97	100.00
—	—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
—	50.67	8,250,000 —	33.30	6,000,000 —	63.15	12,000,000 —	81.05	5,000,000 —	86.85	2,500,000 —	26.11	2,000,000 —	76.84
48	10.80	579,000 50	2.34	517,091 18	5.44	— —	— —	— —	— —	205,498 48	2.14	89,377 36	3.43
—	—	456,295 —	1.84	203,953 57	2.15	443,314 90	3.00	246,405 80	4.28	181,510 —	1.89	125,641 14	4.83
07	25.17	13,147,367 40	53.08	1,100,000 —	11.58	166,290 95	1.10	10,000 —	0.17	5,752,400 13	60.08	225,000 —	8.65
—	—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
—	—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
—	—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
—	—	94,836 17	0.38	494,528 86	5.20	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
39	2.21	1,729,580 90	6.98	715,801 53	7.53	450,876 35	3.05	438,035 86	7.61	601,224 05	6.28	142,629 80	5.48
—	—	177,500 —	0.72	— —	— —	— —	9.48	— —	— —	— —	— —	— —	— —
—	—	— —	— —	— —	— —	1,402,500 —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
—	—	9,475 —	0.04	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
—	—	327,115 93	1.32	470,016 62	4.95	342,787 51	2.32	62,511 70	1.09	334,946 70	3.50	20,136 67	0.77
—	—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
94	100.00	24,771,170 90	100.00	9,501,391 76	100.00	14,805,769 71	100.00	5,756,953 36	100.00	9,575,579 36	100.00	2,602,783 97	100.00

## GIURISPRUDENZA

**COMUNE DI GENOVA** (avv. *Ageno* e *Cabella*)  
contro REGIE FINANZE (avv. erariale).

Canone gabellario — Prescrizione quinquennale

*Il canone gabellario dovuto dai Comuni per la legge 2 gennaio 1853, n. 1456, non ha qualità di tributo.*

*Il detto canone è soggetto alla prescrizione quinquennale degli art. 2408 cod. civ. Alb., e 2144 cod. civ. ital.*

La Corte di Cassazione di Roma, sezioni riunite,

Attesochè la gabella imposta in alcune provincie del Piemonte con l'editto del 30 settembre 1814, che d'ordinario si esigeva per appalto dei così detti accensatori, fu mantenuta colla legge del 2 gennaio 1853 su certi generi di consumo, estendendosi anche alle provincie che ne erano esenti, e fu solo mutato il modo di riscossione. Imperocchè furono poste a carico dei singoli Comuni come spese obbligatorie da iscriversi nei bilanci comunali pel pagamento al Governo a trimestri maturati, siccome fisse, da determinarsi con dati criterii, fra cui, precipuo quello di ragguaglio con ciò che prima era pagato dagli accensatori, e fu dato modo ai Comuni di rimborsarsene coi privilegi fiscali, ma a loro rischio e pericolo, esigendo la gabella dai contribuenti per abbondamento o per via d'esercizio o per via di entrata, o anche con redditi proprii, o con altri mezzi legittimi, esclusa la sovraimposta sulle contribuzioni dirette;

In tale modo furono creati per virtù di legge due rapporti di diritto, l'uno dei Comuni coi contribuenti, l'altro dei Comuni con lo Stato: rapporti identici, per la intrinseca loro natura, a quelli che sarebbero nati in caso di cessione convenzionale ai Comuni o a privati della esazione della gabella mercè un corrispettivo, salvo questa sola differenza che il titolo era nella legge, non nella volontà delle parti. Insomma agli accensatori furono sostituiti i Comuni, ai contratti meritevoli di stipulare con loro obbligazioni di somme fisse, determinate con criterii certi all'appalto volontario l'appalto forzato: sicchè quella del Comune fu esazione a titolo di tributo, parola che spesso ripete la legge del 1853, ma l'obbligo del corrispettivo dovuto dai Municipii fu di ragione civile comune, come la legge stessa definì con la denominazione di *canone gabellario*. Con tale metodo fu certo migliorata la condizione dello Stato, il quale si liberò dagli imbarazzi e dagli eventi di buona o cattiva riuscita degli appalti volontarii, mantenne anche per l'esazione del canone i privilegi fiscali, ed ebbe nella solvibilità dei Comuni

garanzie più solide di quelle che avrebbero potuto offrire d'ordinario i privati appaltatori;

Attesochè per ammettere che il canone gabellario abbia qualità di tributo, bisogna sostenere o che i Comuni facessero l'ufficio di esattori, per conto dello Stato, o che esistessero due generi di tributi, l'uno pei consumatori e pegli esercenti a favore dei Comuni, l'altro sui Comuni a favore dello Stato. Però non istà la prima spiegazione, non essendo tenuti i Comuni a render conto dell'esatto, ma potendo disporne come di cosa propria a loro rischio e pericolo, ed essendo anzi abilitati a rinunciare alla gabella e a riuborsarsi delle somme dovute allo Stato con redditi proprii o con altri mezzi consentiti dalla legge. Né meglio regge l'altro assunto, poichè se nei rapporti dei Comuni e dei contribuenti ci sono consumatori ed esercenti e materie imponibili, manca l'una e l'altra condizione del tributo nei rapporti dei Comuni e dello Stato;

Attesochè invano si obbietta che spesso l'esazione dei tributi si fa per via di contingenti provinciali o comunali; poichè o quello è metodo di calcolo diretto unicamente a determinare la quantità di ciò che si deve esigere per le successive ripartizioni, ed allora non è creato alcun nuovo rapporto giuridico: o nel tempo stesso è determinato il modo di esazione per mezzo delle Province o dei Comuni, e risorge lo stesso problema agitato nella causa attuale, quale sia cioè il titolo e la natura dell'obbligazione imposta alle Province e ai Comuni che non potrebbe dirsi *a priori*, senza petizione di principio, avere qualità di tributo, ma deve definirsi secondo il tenore delle leggi speciali;

Attesochè, data questa intelligenza alla legge del 2 gennaio 1853, vengono meno le questioni più ardue sulla prescrizione de' tributi ed appare evidente che il canone gabellario dovuto dai Comuni per la detta legge sia soggetto alla prescrizione quinquennale degli art. 2408 cod. Alb. 2144 cod. civ. ital., trattandosi di somme fisse dovute in virtù di titolo unico progressivo, pagabili a periodi minori d'un anno, ed aventi stretta analogia con alcuni di quei generi designati dalla legge, quali sarebbero i sitti o canoni di locazioni o appalti convenzionali;

Ed in effetto i pagamenti trimestrali del canone gabellario, di ragion civile comune, non sono parti di un debito di capitale, sicchè, sommandosi, integrino e non aumentino il debito primitivo, ma sono bensì debiti che si generano progressivamente in corrispondenza del godimento successivo dell'esazione ceduta, sicchè le somme insieme addizionate formerebbero un cumulo ai sensi della legge, e questa produzione continua nel tempo che poi si traduce in pagamenti a periodi determinati non maggiori dell'anno, è carattere comune a tutte le obbligazioni specificate nei citati articoli di legge, e mette in

chiaro quella qualità per cui vanno sottoposte alla prescrizione quinquennale.

Attesochè, ammessa in genere la prescrittibilità per mancanza di esazione nel quinquennio del canone gabellario imposto al Comune di Genova, restano le obbiezioni speciali opposte dalla Finanza per conchiudere di non essersi verificata in concreto la detta prescrizione a favore del Comune, trattandosi non di un cumulo di annualità, ma del residuo di un solo semestre, la cui parte, lasciata in sospeso, non fu liquidata né definita, ma rimase oggetto di contrasto tra il Municipio di Genova e l'erario dello Stato. Però queste questioni subordinate miste di fatto e di diritto non furono decise, né potevano essere dalla Corte d'appello di Casale pel sistema del suo ragionamento, che dalla sola natura del debito che qualificò *di tributo*, dedusse l'inammissibilità delle prescrizioni quinquennali;

Laonde annullata l'impugnata sentenza per l'errore massima di diritto su cui è fondata, va rimesso alla Corte d'invio l'esame e la decisione di dette questioni speciali rimaste insolute. Così del pari per la questione di *escompto*, riprodotta col secondo mezzo del ricorso, e che può essere assorbita dalla eccezione prevalente *ai prescrizioni*.

Attesochè annullandosi la sentenza della Corte di appello di Casale per motivo identico a quello per cui nella stessa causa fu cassata la sentenza della Corte d'appello di Genova, deve applicarsi la disposizione dell'art. 547 del Codice di procedura civile.

Vista la legge 2 gennaio 1853, numero 1456 ed in particolare gli articoli 2, 3, 14, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 59, 84, e gli articoli 2362 e 2404 cod. Albertino, 2114 e 2144 codice civile italiano;

La Corte di cassazione a sezioni riunite accoglie le prime parti del ricorso del Municipio di Genova con cui sostiene che il canone gabellario, imposto ad esso Municipio con la legge 2 gennaio 1853 sia di ragione civile comune come corrispettivo di un appalto forzato dell'esazione della gabella governativa mantenuta con detta legge, e che perciò sia soggetta alla prescrizione quinquennale degli articoli 2408 codice Albertino e 2144 codice civile italiano.

Pel quale motivo, senza discendere all'esame degli altri annulla la denunciata sentenza della Corte di appello di Casale del 26 luglio 1875, e rinvia la causa alla Corte d'appello di Torino per nuovo giudizio da conformarsi alle prescrizioni dell'art. 547 cod. proc. eiv. ecc.

Roma, 27 novembre 1876.

AURITI P.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 gennaio.

È sempre la politica che presiede a questi movimenti contraddittori, più o meno sensibili, che si avvicendano da varie settimane, e quando il ribasso prende il sopravvento, bisogna ritenere che le notizie che lo provocano sieno ben gravi, perchè mai come adesso tutto contribuirebbe a mantenere la corrente al rialzo. Infatti il danaro è generalmente così abbondante, che a Londra per esempio, molte case bancarie non accettano che con difficoltà i depositi, che le vengono offerti, e molto spesso si rifiutano perfino a corrispondervi qualunque interesse. Tuttavia gl'impieghi in fondi pubblici sono scarsissimi e non corrispondenti all'abbondanza del nomerario, e ciò avviene perchè si preferisce in generale, e specialmente in Italia per non compromettere l'avvenire, a limitar le proprie operazioni unicamente ai soli valori dello Stato.

E perchè questa preferenza? Per due semplici motivi, per il favore cioè che la nostra rendita gode su tutti i principali mercati esteri e per la sfiducia più o meno giustificata che in generale domina per la maggior parte dei valori industriali.

Scendendo adesso a segnalare il movimento della settimana, senza divagarci in apprezzamenti politici, e senza esaminare se un avvenimento piuttosto che un altro fu la causa principale dei ribassi e dei rialzi, che si avvicendarono nel corso dell'ottava, ci limiteremo a costatare che le notizie provenienti dall'Oriente che oggi esercitano tanta influenza sull'andamento dei mercati finanziari, proseguirono incerte, contraddittorie e tali in sostanza da rendere impossibile qualunque criterio per l'avvenire.

Tuttavia, volendo essere veritieri aggiungeremo che esso in questa settimana non influirono sensibilmente sul movimento dei fondi pubblici e che piuttosto che andare incontro a degli imbarazzi, si preferì di agire con la massima riservatezza, tanto più che era voce generale che le cose erano giunte a tal punto che alla fine dell'ottava si sarebbe conosciuto con certezza se l'Europa sarebbe stata spettatrice di una guerra lunga, e piena di pericoli, ovvero se le porte di Giano sarebbero rimaste aperte ancora per qualche tempo.

Disgraziatamente sembra che abbiano prevalso propositi bellicosi, perchè mentre stavamo scrivendo queste poche osservazioni, ci viene segnalato un telegramma da Costantinopoli, che annunzia, che malgrado gli sforzi fatti da Midhat-pascià per far prevalere idee conciliative, il gran Consiglio ottomanno riuscì le proposte delle potenze gridando: *Piuttosto la morte che il disonore.*

A Parigi la liquidazione della prima quindicina si effettuò con un riporto molto basso e molti valori quotarono un *deport*. Il mercato al contante, malgrado l'aggravarsi della situazione politica, trascorse sufficientemente animato e lo stesso ci viene segnalato per il mercato a termine. Il 5 per cento francese dopo varie oscillazioni chiuse a 71 55; il 5 per cento idem a 106 52 e il 5 per cento italiano a 70 55.

A Londra, come più sopra abbiamo osservato, il denaro è tanto abbondante che i riporti furono molto facili e un poco più a buon mercato dell'ottava scorsa. I corsi di chiusura dei valori più importanti furono di 95 5/8 per il consolidato inglese; e di 70 e 4/4 per la rendita italiana.

A Vienna la settimana trascorse oscillatissima e chiuse a 141 20 per il mobiliare; a 74 per le lombarde, a 242 50 per le austriache e a 10 01 per i Napoleoni d'oro.

A Berlino le Austriache rimasero a 595 50; le Lombarde a 123, il Mobiliare a 151 e la rendita italiana a 71 50.

In Italia la settimana trascorse generalmente fredda e riservatissima e le contrattazioni si limitarono quasi esclusivamente alla rendita 5 0/0.

Sulla nostra Borsa il 5 per cento esordì a 76 60 in contanti, e dopo essersi mantenuto qualche giorno a questo prezzo, chiuse a 76 50 fine mese.

I prezzi di chiusura nelle altre principali piazze italiane furono di 74 50 fine mese god. gennaio 1878 a Roma; di 76 42 1/2 a Milano; di 76 45 a Torino; e di 76 55 a Genova.

Il 5 per cento god. 1<sup>o</sup> ottobre 1876 nominale per tutta la settimana a 46 40 e 46 50.

Il prestito nazionale stallonato variò da 40 50 a 44.

Sui valori bancari e industriali pochissime operazioni e prezzi generalmente nominali.

Le azioni del Credito mobiliare si mantennero per tutta la settimana sostenute a 627. Si attribuisce questo sostegno alla possibilità che l'esercizio delle ferrovie Meridionali venga accordato al gruppo di cui fa parte il Credito mobiliare e alla partecipazione che questo istituto avrebbe nel prestito di 60 milioni che sta contrattando il municipio di Napoli con alcune case parigine.

Le azioni della Banca Tazionale Toscana offerte a 875 senza compratori, e quelle della Banca Italiana nominali a 1978.

Le azioni della Regia Tabacchi nominali per tutta la settimana a 805 e le relative obbligazioni a 955.

Nei valori ferroviari le operazioni si limitarono a qualche partita di obbligazioni Livornesi C. D. al prezzo di 224 50. Negli altri titoli nessun affare a prezzi nominali. Le azioni Livornesi quotate a 320; le centrali Toscane a 363, le azioni Meridionali a

328; le relative obbligazioni a 228; i buoni in oro a 557 e le Vittorio Emanuele a 245.

A Milano le obbligazioni Meridionali si trattarono in contante a 229; e le Pontebbane a 364.

Le azioni, obbligazioni ed altri titoli del municipio di Firenze ottennero qualche aumento, in seguito alla notizia che il Governo sia seriamente disposto di venire in aiuto alle stremate finanze di questo Comune.

I Napoleoni da 20 franchi chiudono a 21 72 in contanti; il Francia a vista a 108 95 e il Londra a 5 mesi a 27 29.

## BILLETTO D'OFFICIALE DELLA BORSA

Firenze 20 Gennaio

V. da L. 20. 20. 77	Obbligazioni	St. e C. 20. 20. 77	Obbl.
Obbl. god. 1 <sup>o</sup> ott. 1876	—	—	—
T. god. 1 <sup>o</sup> ott. 1876	—	—	—
Imprestito Nazionale 5 1	—	—	43 +
Bbli. Beni Ecclesiast. 5 1	—	—	—
Az. Regia Coint. Tabacchi	—	—	805 —
Bbli. 5% Regia Tab. 1866	—	—	150 —
Zioni Banca Toscana	—	—	—
Zioni Banca Nazionale	—	—	1980 —
Anca Toscana di Credito	—	—	—
z. di Cred. Not. Italiana	—	—	628 —
Banca Italo-Germanica	—	—	—
z. Strade Ferrate Rom.	—	—	—
Bbli. 5% St. ferr. Rom.	—	—	—
Az. S. P. Sarde di pref.	—	—	—
Bbli. dette	—	—	—
Bbli. 5% (A. C. T.)	—	—	363 —
z. delle antiche S.	—	+	320 —
Bbli. 5% del 1 <sup>o</sup> ott. 5 1	—	—	221 50 —
Dette	—	—	—
Oob. 1 <sup>o</sup> ott. 5% 1876	—	—	—
Az. 5% Meridionali	—	—	328 —
Bbli. 5% delle dette	—	—	228 —
Buoni Meridionali 5 1	—	—	557 —
Oobli. Demaniali	—	—	—
Bbli. 5% Vitt. Emanuele	—	—	245 —
Imp. Com. 5% 1 <sup>o</sup> ott. 1876	—	—	—
Dette 1868 & 1 <sup>o</sup>	—	—	—
Bbli. O. di Fir. 4% cess.	—	—	—
Imp. Com. di Nap. 1868	—	—	—
Bbli. dette 1876	—	—	—
Obbl. 5% oro Itt. Firenze	—	—	—
3% god. gennaio 1877	+	—	76 52 50
1 <sup>o</sup> god. aprile 1877	—	—	76 50 —
	+	—	46 50

St. e C. 20. 20. 77	Obbl.	Salvo 20. 20. 77
London a vista	—	—
London	30	—
Dette a 1 <sup>o</sup> ott.	87 29	27 25
Francia a vista	19	8 90
Part. —	—	—
		Napoleoni 1868
		ott. 21 76 Dm. 21 72

5% god. 1 <sup>o</sup> ott. 1876	19	20
Scendita Francia a 1876	71 55	71 57
»	106 52	106 60
Banca di Francia	—	—
Rendita Italiana 5% cess.	70 55	70 60
» fine	—	—
Scendita Ausp. 1876	—	—
Lombard	155 —	53 —
Obbligazioni Tabacchi	—	—
5% come 5% Rendita 1876	228 —	229 —
» Romane	62 —	62 —
Oobli. Com. 1868 cessante 1876	226 —	226 —
» Romane	234 —	234 —
Scendita sopra London a vista	25 14 —	13 1/2
Scendita sull'Italia	8 1/4	8 1/4
Borsa inglese	95 5 1/2	57 1/2

Mobiliare	18	19
Imbarcazioni	142 40	141 20
Banca Anglo-Asiatica	75 75	74 —
Austriache	79 75	77 50
Banca Nazionale	246 —	242 50
Napoleoni d'oro	818 —	810 —
Cambio su Parigi	10 00 1	10 01 —
— Londra	49 70	49 70
Rendita Austriaca	125 39	25 35
Union-Bank	67 9	67 25
Sancomone in argento	61 60	61 35
Borsa	53 75	53 75
Austriache	116 75	117 40
Mobiliare	18	19
Rendita italiana	395 50	394 —
Lombarde	23 —	121 50
Spagnuolo	231 —	228 —
Rendita (1873)	71 30	70 75
—	—	—
Consolidati inglesi	18 da 55 1/4 a 95 3/8	19 da 55 1/4 a 169 5/16
Rendita italiana	70 1/4 — —	70 — —
Spagnuolo	12 1/4 — —	12 — —
Turca	11 5/8 — —	11 7/16 11 9/16
Egitiano (1873)	49 3/4 — 49 7/8	49 1/2 — —

## ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

8 gennaio. — 1. R. decreto, 13 dicembre, che approva la ampliazione del territorio esterno del comune di Siena.

2. R. decreto, 28 dicembre, che prorega a tutto febbraio il termine per approfittare del condono concesso con R. decreto 2 ottobre 1876.

3. R. decreto, 28 dicembre, che approva il ruolo organico del personale del ministero degli affari esteri.

4. R. decreto, 28 dicembre, che abilita ad operare nel Regno la Società francese, sedente in Parigi col nome di *Compagnie générale française des Tramways*.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cavo sottomarino fra Nagasaki e Shanghai (China) e delle linee terrestri che cominciano coi cordoni dell'isola di Cuba, e l'apertura di nuovi uffici telegrafici in Mandarino, provincia di Cosenza, ed in Milano, palazzo della Prefettura.

9 gennaio. — 1. R. decreto, 17 dicembre, che stabilisce per l'anno 1877 in L. 1.600, per quelli che devono arruolarsi nelle armi di cavalleria, ed in lire 1.200 per quelli che si arruolano nelle altre armi, la somma da pagarsi dai volontari di un anno alla Cassa militare.

2. R. decreto, 30 dicembre, che approva il ruolo degli impiegati dell'ufficio centrale dei canali demaniali d'irrigazione in Torino e la tabella delle sedi degli uffizi distrettuali e del numero degli uffizi lo-

cali; il ruolo degli impiegati degli uffizi esterni dell'amministrazione speciale dei canali demaniali d'irrigazione in Torino e quello del corpo delle guardie-canali dipendenti da l'ufficio centrale dei canali demaniali d'irrigazione in Torino.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra e nel personale giudiziario.

12 gennaio. — 1. R. decreto 21 dicembre che approva la nuova tabella annessa al Codice della marina mercantile con cui si determinano il numero dei compartimenti marittimi e dei circondari, la loro circoscrizione ed i capoluoghi dei medesimi.

2. R. decreto 23 dicembre relativo alla istituzione e composizione del corpo di commissariato militare marittimo ed al reclutamento ed avanzamento.

3. R. decreto 17 dicembre che approva la modifica fatta nello statuto della Banca popolare di Brescia.

4. R. decreto 23 dicembre che costituisce in corpo morale l'orfanotrofio femminile di Campobasso e lo autorizza ad accettare alcuni doni e legati.

5. Avviso per eredità giacente lasciata da Giuseppe Marchesano, morto a Buenos-Aires e del quale sono ignoti gli eredi.

13 gennaio. — 1. R. decreto 31 dicembre che dà ai signori prefetti del Regno la facoltà di nominare gli scrivani pagati a giornata per la copiatura degli atti e gli inservienti diurnisti negli uffici dell'Amministrazione provinciale.

2. R. decreto 17 dicembre che approva l'aumento del capitale della Banca popolare di Montechiaro.

3. Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

15 gennaio 1. R. decreto 26 novembre che abroga il R. decreto 1° luglio 1869, il quale stabilisce l'indennità d'alloggio agli ufficiali subalterni ed assimilati dei corpi della R. marina.

2. R. decreto 3 dicembre che approva la Tabella graduale e numerica del corpo sanitario militare marittimo e lo specchio degli stipendi ed assegnamenti fissi al corpo sanitario militare marittimo.

3. Disposizione nel personale dei telegrafi.

4. La seguente disposizione nel personale dipendente dal ministero della marina:

Con R. decreto in data 4 gennaio 1877, Geymet cav. Enrico Giov. Batt., luogotenente colonnello del Genio militare, venne esonerato.

15 gennaio. — 1. R. decreto 26 novembre che abroga il R. decreto 1° luglio 1869, il quale stabilisce dell'indennità d'alloggio agli ufficiali subalterni ed assimilati dei corpi della R. Marina.

2. R. decreto 3 dicembre che approva la tabella graduale e numerica del corpo sanitario militare marittimo e lo specchio degli stipendi ed assegnamenti fissi al corpo sanitario militare marittimo.

3. Disposizione nel personale dei telegrafi.

6. La seguente disposizione nel personale dipendente dal ministero della marina:

Con R. decreto in data 4 gennaio 1877, Geymet cav. Enrico Giov. Batt., luogotenente colonnello del

Genio militare, venne esonerato dalla carica di capo dell'ufficio provvisorio del Genio presso il ministero della marina dal 1º gennaio 1877.

La *Gazzetta ufficial* pubblica i seguenti decreti

I.

L'interesse da corrispondersi per l'anno 1877 sulle somme depositate nelle Casse di risparmio postali è mantenuto nel saggio già determinato per l'anno 1876, e cioè del 3,456 per cento al lordo, e del 3 per 0'0 al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficial del Regno*.

Dato a Roma, addì 14 gennaio 1877.

Per il ministro: F. SEISMIT DODA.

II.

Art. 1. L'interesse da corrispondersi durante l'anno 1877 sulle somme depositate alla Cassa dei depositi e prestiti è mantenuto nel saggio già determinato per l'anno 1876, e cioè:

1. Nella ragione del 4,9926 per cento al lordo, e del 4,30 per cento al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile:

- a) Per i depositi volontari dei privati, Corpi morali e pubblici stabilimenti;
- b) Per i depositi per premio di riassoldamento e per surrogazione nell'armata di mare;
- c) Per i depositi per affrancazioni di annualità, prestazioni, canoni, ecc.

2º Nella ragione del 4,0637 per cento al lordo e del 3,50 per cento al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile per i depositi di cauzioni dei contabili, impresari affittuari e simili.

3º Nella ragione del 3,0188 per cento al lordo e del 2,50 per cento al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile per i depositi obbligatori, giudiziari ed amministrativi.

Art. 2. L'interesse per le somme che la Cassa darà a prestito ai Corpi morali durante l'anno 1877 è similmente mantenuto nella ragione del 6 per cento.

Il direttore generale amministratore della Cassa dei depositi e prestiti è incaricato della esecuzione del presente decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, addì 14 gennaio 1877.

Per il ministro: F. SEISMIT-DODA.

La *Gazzetta Ufficial* pubblica tre decreti dell'on. ministro di grazia e giustizia:

Col primo dei quali si instituisce una Commissione, presieduta dal commendatore Giuseppe Miraglia, senatore del regno, per l'esame degli scritti dei concorrenti ad ottanta posti di uditori;

Col secondo s'istituisce una Commissione, presieduta dal comm. deputato Camillo Longo, allo scopo di preparare un progetto di regolamento, in cui si

stabiliscano le norme circa il numero, l'ammissione al servizio e retribuzione degli scrivani, la loro ammissibilità alla carriera delle cancellerie e si provveda all'esecuzione di ogni altra parte dell'art. 156 della legge sull'ordinamento giudiziario modificato colla legge del 23 dicembre 1875;

Il terzo così concepito:

Art. 1. E istituita presso il ministero di grazia e giustizia e dei culti una Commissione allo scopo:

a) Di esaminare i progetti di tariffa civile già presentati al Parlamento e le osservazioni fatti ai riguardi dei medesimi;

b) Di studiare quale sia il sistema preferibile per la esazione dei diritti dovuti allo Stato;

c) Di determinare quali dovrebbero essere i diritti a pagarsi per gli atti giudiziari, e se sia possibile e conveniente concentrare in una tassa unica i diritti di cancelleria e le tasse di bollo e registro dovute allo Stato giusta le leggi in vigore;

d) Di formulare un progetto di legge in proposito col quale sia assicurato allo Stato un ammontare di proventi in somma non mai minore di quanto si esige attualmente, comprendendo nel progetto anche le norme di contabilità.

Art. 2. A formare parte della Commissione vengono chiamati i signori:

S. E. Miraglia comm. Giuseppe, senatore del regno, primo presidente della Corte di Cassazione in Roma, presidente;

Bandinelli cav. Giovanni Battista, capo divisione nel ministero delle finanze, Direzione generale del Demanio e delle tasse;

Calenda comm. Vincenzo, procuratore generale ora presso la Corte d'appello in Roma;

Cambiaggi cav. Giacinto, ispettore della ragioneria generale nel ministero delle finanze;

Capobianco Giacomo, avvocato in Roma;

Colombini avv. Camillo, deputato al Parlamento;

Cotti cav. avv. Pietro, consigliere di Corte d'appello, incaricato delle funzioni di direttore capo di divisione nel ministero di grazia e giustizia;

De Pasquale comm. Gaetano, consigliere della Corte d'appello di Roma;

De Romanis cav. Giovanni, avvocato in Roma;

Fusco avv. Salvatore, deputato al Parlamento;

Gui cav. avv. Pietro, funzionario da presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati in Roma;

Indelli cav. avv. Luigi, deputato al Parlamento;

Inghilleri cav. Calcedonio, consigliere di Corte di appello e deputato al Parlamento;

Lasagni Francesco, avvocato in Roma;

Martinelli comm. Massimiliano, consigliere di Stato;

Napodano avv. Luigi, deputato al Parlamento;

Pagnoncelli cav. avv. Agostino, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori in Roma;

Pampaloni prof. Temistocle, avvocato in Firenze;

Righi cav. avv. Augusto, deputato al Parlamento;

Saracco comm. Giuseppe, senatore del regno;

Tesio cav. Pietro, ispettore generale nel ministero delle finanze, Direzione generale del demanio e delle tasse;

Vayra avv. Carlo, deputato al Parlamento;  
Tami avv. Antonio, segretario di procura generale, applicato al ministero di grazia e giustizia, *segretario della Commissione*.

Dato a Roma, li 26 dicembre 1876.

16 gennaio. — 1. Regio decreto 17 dicembre che approva alcune modificazioni dello statuto della Compagnia generale delle miniere, sedente in Genova.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno e nel personale dipendente dal ministero della marina, fra le quali ultime notiamo la revoca dall'impiego del tenente colonnello di maggiorità cav. Pietro Forilli.

3. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

17 gennaio. — 1. R. decreto 30 ottobre, che approva i quadri degli stipendi annuali degli ufficiali generali della R. marina e dei medesimi stipendi e degli aumenti sessennali di paga degli ufficiali superiori ed inferiori dei corpi militari della R. marina, nonché gli stipendi annuali dei professori delle RR. scuole di marina, del personale farmaceutico e dei disegnatori del genio navale.

2. R. decreto 31 dicembre, che autorizza l'iscrizione nel Gran Libro del Debito pubblico, in aumento al Consolidato 5 000 della Rendita di L. 3,100,000.

3. Disposizioni nel personale degli agenti di cambio.

La stessa *Gazzetta* pubblica il seguente decreto del ministro delle finanze:

Il Consorzio degli Istituti di emissione è autorizzato a mettere in circolazione per conto dello Stato numero due milioni cinquecentomila biglietti consorziali definitivi del taglio di L. 20 per valore complessivo di cinquanta milioni di lire, i di cui distintivi e segni caratteristici furono approvati con decreto reale del 21 dicembre 1876, n. 3540 (serie 2<sup>a</sup>).

I suddetti due milioni cinquecentomila biglietti consorziali da L. 20 sono divisi in duecentocinquanta serie da diecimila biglietti cadauna, segnati dal numero uno al numero diecimila inclusive.

Correlativamente alla emissione dei suindicati biglietti consorziali definitivi da L. 20, il Consorzio provvederà al ritiro dalla circolazione dei biglietti di egual taglio stati dichiarati provvisoriamente consorziali col Regio decreto 14 giugno 1874, num. 1942 (serie 2<sup>a</sup>), e per di più in eccedenza di questi, affine di compiere la emissione nella misura suaccennata, ritirerà una somma corrispondente di biglietti consorziali provvisori da L. 10 e da L. 1000.

La emissione dei biglietti definitivi da L. 20, nonché il ritiro di quei dichiarati provvisoriamente consorziali dei tagli suindicati, verranno fatti sotto l'osservanza delle disposizioni degli articoli 4, 5 e 7 del regolamento 28 febbraio predetto.

Il presente decreto verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Dato a Roma, addi 16 gennaio 1877.

*Il ministro: DEPRETIS.*

18 gennaio. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 31 dicembre, che approva le uniti tabelle, in conformità delle quali è provvisoriamente stabilito il ruolo organico per il personale del ministero delle finanze e delle amministrazioni che gli dipendono.

La Direzione generale dei telegrafi annuncia il ristabilimento del cavo sottomarino fra Cuxhaven e l'isola di Heligoland e l'interruzione del cavo sottomarino fra Bahia e Rio Janeiro (Brasile), nonché l'attivazione del servizio del governo e dei privati nello ufficio telegrafico della stazione ferroviaria di Brancaleone (provincia di Reggio Calabria.)

La stessa *Gazzetta* pubblica il seguente decreto del ministro guardasigilli:

Art. 1<sup>o</sup> È istituita presso il ministero di grazia e giustizia e dei culti una Commissione coll'incarico di studiare e proporre un progetto di legge per la riforma del procedimento sommario, in sostituzione alle attuali disposizioni del Codice di procedura civile.

Art. 2<sup>o</sup> La Commissione è composta come segue:

*Presidente:*

Morrone comm. avv. Mauro, deputato al Parlamento, presidente di sezione della Corte d'appello di Napoli.

*Membri:*

Astengo comm. avv. Giacomo, senatore del Regno — Barazzuoli comm. avv. Augusto, deputato al Parlamento — Bonacci avv. Teodorico — Bussolini avvocato Alessandro — Cataldi comm. avv. Augusto — Catucci avv. Paolo Francesco, deputato al Parlamento — Corradi cav. avv. Corrado, presidente del Tribunale di commercio di Roma — Correra comm. avvocato Francesco — Corsi cav. avv. Raffaele, consigliere d'appello, presidente del Tribunale civile e corrispondente di Roma — Isnardi avv. Carlo Giuseppe — Mongini comm. avv. Luigi, deputato al Parlamento — Parenzo avv. Cesare, deputato al Parlamento — Pica comm. avv. Giuseppe, senatore del Regno — Regnoli cav. avv. prof. Oreste, deputato al Parlamento — Restelli comm. avv. Francesco deputato al Parlamento — Romano avv. Giuseppe, deputato al Parlamento — Rossi comm. Giuseppe, senatore del Regno — Salaris avv. Francesco, deputato al Parlamento — Stampa avv. Virginio — Cassini cav. avv. Giuseppe, caposezione nel ministero di grazia e giustizia, membro e segretario.

Roma, 22 dicembre 1876.

*Il ministro di grazia e giustizia e dei culti  
MANCINI.*

E con successivi decreti ministeriali, in data 28 dicembre 1876 e 16 gennaio 1877, sono stati chiamati a far parte dell'anzidetta Commissione, in aggiunta ai membri già nominati, i signori:

Marucchi avv. Guido; Saredo cav. Giuseppe, professore di procedura civile e ordinamento giudiziario nell'Università di Roma; Napodano avv. Luigi, deputato al Parlamento; Norsa cav. avv. Cesare.

Il segretario generale del Ministero delle finanze ha spedito alle Direzioni, agli uffici tecnici del macinato, ed alle Agenzie delle imposte dirette la seguente circolare :

Roma, 31 dicembre 1876.

L'articolo 14 del regolamento del 13 settembre 1874 dispone che l'esercente, il quale non ha ritirata o rinnovata la licenza prima che incomincia l'anno, non possa continuare nell'esercizio del mulino, e prima di riattivarlo debba presentare la dichiarazione prescritta dall'articolo 30 della legge, attendendo poscia due mesi onde porre mano al lavoro di macinazione.

Riflettendo che in non pochi casi il mancato ritiro e rinnovamento delle licenze d'esercizio è da imputarsi a semplice dimenticanza, ovvero alla imperfetta conoscenza delle disposizioni che regolano il rilascio delle licenze stesse, o alle difficoltà che talvolta possono insorgere per la prestazione della cauzione, ed anche agli ostacoli che in questa stagione sopravvengono nelle vie di comunicazioni, il Ministero crede dunque conveniente di veder modo di conciliare gli interessi dell'amministrazione con quelli dei mugnai, che per tal fatto rimarrebbero vivamente compromessi, e dispone perciò che anche dopo il 31 dicembre sia proceduto al rilascio delle nuove licenze di esercizio, dietro domanda indirizzata all'Intendenza di finanza, senza attendere la decorrenza dei due mesi dal giorno della domanda, purchè non esistano contestazioni sulla misura delle quote, né si avrà debito arretrato di tassa, e il nuovo mugnaio dichiari di subentrare negli obblighi dell'antico verso la Finanza.

Con siffatto temperamento, senza offesa agli interessi della Finanza ed a quelli dei mugnai, saranno evitati gli inconvenienti che potrebbero sorgere dalla contemporanea chiusura di parecchi mulini, e sarà così assicurata anche nel passaggio da uno ad altro anno la regolarità del servizio.

Per questa facilitazione non intende però il ministro, né potrebbe, derogare all'obbligo che la legge impone a chiunque voglia esercitare mulino, di essere fornito, cioè, di regolare licenza di esercizio, la quale non può avere efficacia al di là dell'anno cui si riferisce.

Il sottoscritto non dubita che gli Uffici dipendenti, ciascuno nella propria sfera di attribuzioni, cooperranno alla esatta esecuzione delle presenti istruzioni.

Per il ministro  
F. SEISMITH-DOPA.

## ORARIO GENERALE

DELLE

## STRADE FERRATE ITALIANE

Edizione del mese di Gennaio

con

## ITINERARIO ALFABETICO

DA ROMA

alle principali città d'Europa

Vendesi presso il Banco Annunzi, Commissioni e Rapresentanze, concessionario della pubblicità ed affissioni nelle stazioni delle Strade Ferrate Romane — Firenze, via del Castellaccio, 6 — Roma, Santa Maria in Via, 51, e presso i librai del Regno.

Prezzo Cent. 40

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Nella maggior parte dei nostri mercati a grano la settimana trascorse con affari circoscritti al solo consumo, ma i prezzi si mantengono ovunque sostenuti, anche perché da qualche giorno, fatta eccezione per Genova, gli approdi dall'estero sono meno importanti. Un'altra ragione del ristagno nel commercio dei grani devesi attribuire alla incertezza in cui versa la speculazione, non tanto per le complicazioni politiche tuttora esistenti, e per la ristrettezza del genere, ma anche a riguardo del futuro raccolto, poiché per quanto le campagne vadano generalmente bene, tuttavia non mancano di ispirare qualche timore per la troppo precoce vegetazione, e per la proliferazione di vari insetti, che vivono a danno delle piccole piante. Da alcuni giorni per altro la temperatura si è fatta più rigida, e speriamo che continuando, contribuirà a rafforzare le radici, e a impedire un'avanzata germogliazione con grave danno delle spighe.

Scendendo a segnalare il movimento della settimana abbiamo riscoperto che le vendite furono ristrettissime, che i mercati furono scarsamente provvisti, e che i prezzi proseguirono sostenuti e favorevoli ai venditori.

A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 27,50 a 28,50 all'ett.; i gentili rossi da L. 26,75 a 27,50 e i granturchi da L. 14,50 a 15,50.

A Bologna domanda discreta dei grani, e ribasso di una lira sui granturchi. I primi si trattarono da L. 25 a 27,25 all'ett. e i secondi da L. 14 a 10.

A Ferrara con affari al solo consumo i frumenti fecero da lire 34 a 35 al quintale, e i granturchi da lire 19,50 a 20,50.

A Venezia gli Odessa e Nicolajeff daziati si pagaron da lire 33 a 33,25 e alcune partite di Piove a lire 35. Nei granoni pure pochissime operazioni al prezzo di lire 21 a 25,50 al quintale per gl'indigeni, e di lire 21 per i Valacchia daziati al vagone.

A Milano mercato calmo con prezzi invariati. I frumenti indigeni da lire 33 a 35 i 100 chilogrammi, quelli del Po da lire 34,50 a 36, i formentoni e la segale da lire 20 a 21 e i risi indigeni, dazio escluso, da lire 31 a 45.

A Vercelli i risi aumentarono di 75 centesimi, i grani di 50 e le altre granaglie invariate.

A Torino affari insignificanti con prezzi stazionari in tutti gli articoli. I frumenti trattati da lire 30 a 36,50 al quintale, la meliza da lire 18,50 a 19,50; e il riso bianco da lire 37 a 43.

A Genova la settimana trascorsa sostenua per tutte le provenienze. I grani teneri Berdiouska si venderono a lire 27,75 all' ettolitro; i Marianopoli a 27,50; i Barletta a 28,50; i Ghirkia Nicopoli a 27, i Taganrog a 27; i Braila da 23 a 23,50 e il granturco da lire 21,25 a 21,50 al quintale.

In Ancona i grani mercantili delle Marche variano da lire 32 a 32,50 il quintale; e i grani degli Abruzzi a lire 31. I granturchi declinarono di 50 centesimi essendo stati ceduti a lire 18 i 100 chil.

A Napoli, e nelle altre piazze del mezzogiorno pochi affari, e prezzi sostenuti. I grani teneri Braila si venderono da D. 5,70 a 6 il cant. 10, le majoricha di Puglia domandate da D. 6,90 a 7,20.

A Messina con affari allo stretto consumo i Benianska fecero da lire 26,80 a 27,20 al quint.; Acri da 24,60 a 24,70; Tangarog da 26,70 a 27,40, e g'Ismail a 26,50.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia sopra 47 mercati 5 segnarono aumento, 1 tendenza al rialzo, 9 fermezza, 17 nessuna variazione, 9 calma, 2 tendenza al ribasso e 10 ribasso. I prezzi dei grani variano da fr. 27,50 a 29 al quintale.

In Inghilterra l'ottava trascorse fermissima.

A Londra i grani rossi nazionali si quotarono da scellini 47 a 51; i bianchi da 52 a 59, e le farine inglesi da 32 a 35.

Nel Belgio, in Olanda, in Germania e nella maggior parte dei grandi centri di consumo prevalse la medesima tendenza.

A Nuova York le farine extra state si quotarono da doll. 5,90 a 6,10 il barile di 88 chilogr.; il grano rosso num. 1 di primavera a doll. 1,46 il baste di 85 litri, e il granturco cent. 64.

**Olii d'Cliva.** — Sempre sostenuti, e sempre maggiori pretese da parte dei possessori.

A D'ano Marina con affari limitati i fini, e soprattutto vecchi bianchi si vendono da L. 145 a 160 al quintale; i mangiabili da L. 135 a 140, i nuovi mosti di montagna da L. 130 a 135, i lampanti in pila da 135 a 140, e i lavati da 92 a 94.

A Genova i Taranto mezzo fini furono pagati da L. 123 a 131, e i Calabria da L. 110 a 111.

A Lucca i nuovi mangiabili da L. 138 a 150.

In Arezzo da L. 115 a 127 all'ettolitro fuori dazio.

A Napoli leggiere ribasse. Il Gallipoli in contanti fu contrattato a L. 103,43, e per marzo a L. 104; e il Gioia a L. 102,65 in contanti, a L. 103,60 per marzo.

A Bari, e Berl tta prezzi invariati.

A Messina la settimana chiuse con qualche reazione. I pronti si quotarono a L. 105,95 i 100 chilogrammi, e per marzo, aprile a L. 105,37.

A Trieste rialzo nelle qualità comuni, e prezzi stazionari per le altre.

Gli olj italiani fini e soprattutto uso tavola in botti furono trattati da fior. 66 a 68 il quintale; del levante a fior. 47, e di Dalmazia da 46 a 47.

A Marsiglia gli olj di Toscana si smerciarono da fr. 170 a 220 i 100 chil.; e quelli di Bari da 135 a 155.

**Sete.** — Le difficoltà che incontra tuttora la sistemazione della questione orientale, contribuirono anche in questa settimana a prolungare la stagnazione che domina da qualche tempo nella massima parte dei mercati serici. Le domande infatti sono così fredde che raramente approdano a qualche conclusione malgrado l'arrendevolezza dei possessori.

La fabbrica pure, a cui spetterebbe oggi la parte principale nel movimento serico, vedendo sempre più ritardarsi e ristingersi le commissioni, si trova costretta a ridurre la sua produzione, e quindi non acquista che pochissimo.

A Milano gli organzini classici 18/22 si venderono a L. 120 il chilogr., i sublimi da L. 115 a 117, i correnti da L. 112 a 114 e i buoni correnti da L. 109 a 111. Nelle greggie le classiche 9/11 si aggirarono sulle L. 112 e le trame 20/24 da buone correnti a belle da L. 108 a 112.

A Torino le transazioni furono scarse negli articoli greggi, e pochissime nei lavorati con lieve ribasso nei prezzi, ma meno accentuato nelle greggie, perché qualche bisogno urgente di filanda le rende ricercate e sostenute. Le greggie di altre provincie 10/12 (3<sup>o</sup> ord.) furono trattate a L. 95, id. 11/13 (1<sup>o</sup> ord.) L. 112 e di 2<sup>o</sup> ord. L. 105. Gli organzini Piemonte semplice lavoro 22/24 L. 117 e 24/26 L. 116.

Gli altri mercati serici dell'interno trascorrono affatto inoperosi.

All'estero affari generalmente scarsi per le solite incertezze prodotte dalla questione d'Oriente.

A Lione gli organzini francesi 24/26 si venderono da L. 123 a 126 seco di merito, gli organzini italiani 20/22 da fr. 103 a 107, le trame francesi 24/26 fr. 108 le italiane 20/34 da fr. 91 a 112 e le greggie italiane 9/11 da fr. 107 a 111.

**Coton.** — La sensibile riduzione delle entrate nei porti americani, la diminuzione degli arrivi nei principali centri di consumo, non che la riduzione dei depositi contribuirono anche in questa settimana a mantenere i prezzi sostenuti, e con tendenza al rialzo.

A Genova si fecero diverse vendite con aumento di circa 1 lira sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Milano essendosi fatti molti acquisti nelle settimane precedenti l'ottava trascorse calma e con tendenza a realizzare da parte dei possessori.

I Mazzara, Castellamare e Biancavilla si venderono da L. 87 a 89 i 50 chilogr., i Terranova da L. 80 a 82, gli America Middling da L. 100 a 102, gli Adena e i Salonicco indigeni da L. 78 a 82.

All'estero i mercati trascorsero generalmente attivi e con prezzi sostenuti.

A Liverpool il Middling Orleans si spinse fino a den. 7 1/4 e le altre qualità aumentarono in proporzione.

A Manchester in seguito al rialzo di Liverpool, i produttori furono costretti ad aumentare i loro prezzi, ma l'impulso non essendo stato impartito dal consumo, ma dalla speculazione, la settimana trascorse eccezionalmente e con affari difficili.

All'Havre vendite regolari e prezzi fermi. Il Lui-giana buono ordinario per maggio-giugno fu quotato a fr. 86 i 50 chilogr.

A Nuova-York il Middling Upland pronto fu quotato a cent. 13 e i cotoni in arrivo aumentarono di 1 1/4 a 5 1/16 di cent.

**Caffè.** — Quantunque gli affari siano stati generalmente poco importanti, i prezzi si mantennero sostanzialmente sostenuti e favorevoli ai venditori.

A Genova i Bahia si venderono a L. 103 i 50 chilogrammi; i Santos belli a L. 122, e i Santos comuni a L. 113.

Nelle altre piazze della penisola le vendite furono ristrettissime, e i prezzi in media furono i seguenti: Rio da 290 a 350 al quintale, secondo merito; S. Domingo da L. 290 a 305; Portorico da L. 350 a 380 e il Cejan piantagione da L. 370 a 380.

All'estero pure il movimento non ebbe grande importanza, ma si ebbero da per tutto prezzi molto sostenuti, ed anche in rialzo, specialmente a Londra e all'Havre.

A Marsiglia il Bally scelto fu venduto a fr. 102 i 50 chilogrammi; il Malabar a fr. 132; il Rio da fr. 85 a 117, il Porto Cabello a fr. 114,50, e il Santos a fr. 109.

All'Havre il Capo a consegnare da fr. 07 a 110, il Rio non lavato da fr. 85 a 87, e i Santos non lavati a fr. 115.

A Londra il Cejan piantagione fu quotato da scellini 95 6 a 125 6 il cantaro.

In Anversa i Capitanie si venderono a 43 cent. al deposito.

I mercati olandesi trascorsero fermissimi specialmente per il Giava.

Gli ultimi telegrammi pervenuti ultimamente da Rio Janeiro, da Santos, e da altri luoghi di produzione recano domanda regolare, e prezzi fermissimi con tendenza al rialzo.

**Zuccheri.** — Durante l'ottava quasi tutti i principali mercati trascorsero in calma, e deboli e chiusero molto pesanti specialmente per le qualità gregge. Anche l'offerta non fu molto abbondante, forse perché domina tuttora la credenza, che il genere mantenendosi scarso, possa in breve rialzarsi.

A Genova i greggi Bonares biondi aridi si vendettero da L. 75 a 78 i 100 chilogrammi al deposito; i greggi Perù a L. 74, i raffinati Olandesi a L. 101, e i raffinati della Ligure Lombarda a 136.

Nelle altre piazze principali dell'interno i raffinati olandesi e francesi variarono da L. 130 a 134 i 100 chil. sdaziati.

All'estero il movimento fu il seguente:

A Parigi gli zuccheri bianchi n. 3 si quotarono a fr. 86,50 e i raffinati scelti a 164.

In Anversa gli zuccheri greggi indigeni pronti a franchi 76,50; e per febbraio a 77 al quintale al deposito.

A Londra i Demerara cristallizzati si quotarono da scell. 33,6 a 34 il cantaro.

In Amsterdam i greggi Grava bassi da fior. 30 a 32 1/2; i Brasile bruni da 32 a 37; i biondi da 37 a 40; i bianchi da 48 a 45, i Manilla bruni da 32 a 77.

Notizia pervenute dall'Avana recano che gli affari sono difficili a motivo delle forti pretese dei possessori.

**Vini.** — Il movimento commerciale dei vini non è generalmente molto attivo, ma i prezzi sono sempre molto sostenuti, e tendenti al rialzo, anche perché la stagione non procede molto favorevole alle campagne, e se non sopraggiungono nevi e brinate, si prevedono cattivi raccolti anche per il 1877.

A Torino con prezzi molto sostenuti il Barbèra e il Grignolino si venderono da L. 54 a 64 all'ettolitro, e il Freisa e l'Uvaggio da L. 46 a 52 dazio consumo compreso.

A Casale i vini da pasto, qualità superiore, valgono da L. 50 a 60 all'ettolitro, e i comuni da lire 30 a 45.

In Alessandria i vini di 1<sup>a</sup> qualità L. 52 all'ettolitro, i comuni L. 42.

In Alba i Barbera da L. 50 a 60 all'ettolitro; i fini da pasto da L. 32 a 42, e i comuni da L. 24 a 32.

A Genova gli Scoglietti sdaziati da L. 32 a 34, i Riposto da L. 28 a 30; i Sardegna da L. 32 a 35 e i Castellamare da L. 30 a 34.

A Milosno i vini vecchi variano da L. 40 a 65 secondo merito, i nuovi di Piemonte da L. 38 a 50, e i chiari di pianura da L. 18 a 32.

A Modena i vini da pasto da L. 35 a 50 all'ettolitro.

A Vicenza i vini da pasto buoni da L. 40 a 50; gli ottimi da 50 a 60, i bianchi buoni da L. 45 a 50 e gli ottimi da L. 55 a 90.

In Toscana i vini rossi comuni nuovi da pasto da L. 35 a 55 per soma florentina.

A Napoli i vini di Sicilia posti alla marina si contrattarono da D. 87 a 94 il carro, e i vini napoletani da D. 70 a 85.

A Barletta i vini da coupago da L. 25 a 28 all'ettolitro, e di mezzo colore da L. 23 a 25.

A Milazzo i neri schiuma rossa si venderono a L. 25,50 la salma, e i vini di mezzo colore da lire 18 a 19.

A Cagliari vini neri com. da L. 12 a 18 all'ettolitro, i neri di lusso da L. 25 a 40, e i superiori da L. 70 a 120.

**Spiriti.** — Debolmente sostenuti e in tendenza al ribasso per mancanza di domanda, quantunque le fabbriche si mostrino disposte a far qualche concessione.

Peraltro le cause che hanno determinato l'aumento sussistendo tuttora, non è improbabile che in breve possano alquanto riprendere.

A Genova li spiriti di Napoli di 90 cent. si vendono in dettaglio a L. 124 e all'ingrosso sulle L. 115 i 100 chilogr.

A Milano gli alcool nazionali ribassarono in settimana di circa 4 lire al quintale, mentre le qualità estere si mantennero sostenute. Gli spiriti nazionali di gradi 94,95 senza fusto si venderono a L. 114 i 100 chilogr., i doppi di 88 a 104, le qualità di Napoli di 90 gradi fusto gratis L. 122, gli spiriti di grappa di Francia di gradi 86 L. 135, detti di vino L. 122, gli spiriti di Germania di gradi 94,94 1/2 da L. 125 a 130 e i acquavite di grappa senza fusto da L. 72 a 75.

A Parigi le prime qualità di 90 gradi pronte si quotarono a fr. 67 50, per marzo-aprile a 69 50 e per i 4 mesi d'estate a fr. 70 50.

A Berlino le ultime quotazioni furono di marchi 55 80 per il pronto, di 58 70 per marzo-aprile e di 58 90 per maggio-giugno.

**Cuoi e Pellami.** — In seguito agli aumenti segnalati da Buenos Ayres, quasi tutti i mercati trascorsero sostenuti, e con tendenza al rialzo.

A Genova i Montevideo vitelli di chil. 2 1/4 si venderono a L. 135; idem di chil. 3 1/4 1/2 da L. 118 a 124; i Rio Grande di 6 1/2 a L. 115; i Buenos Ayres Novigli di chilogrammi 13 L. 130; i Kurrackee secchi di chil. 4 L. 105, e di chil. 3,4 L. 100.

A Milano al contrario mercati deboli in tutte le qualità di pellami, e quindi deprezzarono non solo i corami, ma più specialmente le pelli lavorate tanto in vacchette che in vitelli, per la ragione che la merce abbonda e la domanda è ristrettissima.

All'estero le vendite in settimana non furono molto importanti, ma i prezzi si mantennero generalmente sostenuti.

Notizie pervenute ultimamente da Buenos Ayres recano che stante la scarsità della merce, i prezzi aumentarono dall'8 al 10 per cento.

**Metalli.** — Se rivolgiamo uno sguardo al commercio dei metalli durante il 1876, troviamo che esso dovette subire molte peripezie, derivanti in parte dalla crise che travagliò i principali centri industriali, ed anche dalla situazione politica sempre incerta e piena di pericoli; e quindi gli affari furono generalmente molto ristretti, e i prezzi non solo si mantennero deboli, ma proseguirono a ribassare in proporzioni piuttosto rilevanti. La prima quindicina del nuovo anno trascorse con la stessa tendenza, e nulla per ora lascia prevedere una prossima ripresa. Una eccezione dobbiamo fare, e questa riguarda il ferro. Dalle notizie infatti avute nel corso della settimana dai principali mercati inglesi, ci resulta che le prospettive per il 1877 sono piuttosto favorevoli specialmente per la ghisa e per le lastre da bastimento, la cui produzione ascese nell'anno scorso a 170 242 tonnellate. Per le rotaie al contrario continua la depressione, essendo la domanda considerevolmente diminuita, e molto inferiore a quella degli ultimi sei e sette anni.

A Shields la ghisa numero 3 si vendé a scell. 45,6 d la tonnellata.

A Glasgow i Warrants m<sup>in</sup> in contanti variarono da 59,8 a 57,10

A Marsiglia l'acciaio di Trieste fu contrattato da franchi 68 a 70 al quintale, scellini 2 per 100; l'acciaio francese a 48; il ferro di Svezia a 39; il ferro francese a 24 e la ghisa di Scozia numero 1 da fr. 12,50 a 13.

A Genova il ferro nazionale Pra fu venduto a lire 25; l'inglese in verghe da lire 26 a 27; detto per chiodi in fasci lire 50; l'acciaio di Trieste da lire 71 a 73; il ferro vecchio dolce da lire 9 a 13 e la ghisa di Scozia a lire 11.

## Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

### Fallimenti

**Dichiarazioni.** — In Roma è stato dichiarato il fallimento della « Ditta Fratelli Schlutter » e presso Luigi Schlutter.

In Milano della « Ditta fratelli Luigi e Francesco Pampuri » negozianti di legna e carbone.

**Convocazioni di creditori.** — In Firenze il 22 dei creditori di Orlando Cecchi per le verifiche dei creditori.

In Pistoia il 24 di Ermogene Baldacci per deliberare sul concordato.

In Firenze il 25 di Achille Caroselli per deliberare sul concordato.

In Milano il 27 della Ditta G. Ottone Lohde per deliberare sul concordato.

In Milano il 27 di Oreste Galli per deliberare sul concordato.

### Società in accomandita e in nome collettivo

**Costruzioni.** — In Torino Giovanni e Luigi Costamagna, Carlotta Gianoli moglie di Giovanni Costamagna, e Anna Gamna, moglie di Luigi Costamagna costituirono fra essi una società in nome collettivo, sotto la ragione « Carlo Costamagna » duratura fino a tutto giugno 1882.

In Milano venne costituita una società in nome collettivo sotto lo ragione « Loranzo Lattuada e C. » avente per oggetto il commercio di stioie e tappeti.

In Milano venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione « Pergo e Spinelli » col capitale di L. 50,000 avente per oggetto il commercio di oggetti di cancelleria.

In Milano venne costituita una società in nome collettivo col capitale di L. 3000 sotto la ragione « Ugo Trevisani » per le pubbliche affissioni.

**Scioglimenti.** — In Firenze è stata sciolta la società cantante sotto la ditta Augier e Comp. avente per scopo il commercio per gli apparecchi per illuminazione a gaz. Entro 15 giorni a partire dal 12 corrente si procederà alla liquidazione.

### Società anonime

**Assemblee generali.** — In Cremona il 21 gennaio

degli azionisti della « Società anonima del Ponte in chiatte sul Po » per il rendiconto ccc.

In Torino il 22 degli azionisti della « Banca di Torino » per la relazione del Consiglio di amministrazione e per comunicazioni diverse.

In Torino il 23 degli azionisti del « Toro » società di assicurazione mutua contro la mortalità del bestiame.

In S. Remo il 25 degli azionisti della « Banca di S. Remo — Cassa di Risparmio. »

In Carrara il 25 degli azionisti della « Società marmifera di Carrara » per comunicazioni diverse.

In Genova il 27 degli azionisti della « Società delle miniere di Montesanto. »

In Genova il 27 degli azionisti del « Banco commerciale ligure in liquidazione » per la relazione degli stralciai e relative deliberazioni.

#### Pagamenti e versamenti

Banca Nazionale nel regno d'Italia. — È stato fissato il dividendo del 2º semestre 1876 a L. 50.

Prestito della città di Napoli 1871. — Dal 1º febbraio L. 5 in oro per azione.

Idem di Lucera . . . . . L. 12 50.

Idem di Penne . . . . . » 12 50.

Idem di Monopoli . . . . . » 12 50.

Idem di Cassino . . . . . » 12 50.

Idem Bonifiche di Ferrara . . . . . » 12 50.

Idem di Rimini . . . . . » 12 50.

Banca di Savona. — Dal 22 gennaio L. 3 75 per azione liberata di L. 150.

Prestito della città di Marcianise. — Entro il 15 febbraio prossimo scade il termine utile per il versamento di L. 75 per obbligazione.

#### ESTRAZIONI

Prestito a premi della città di Bari. — 31ª Estrazione eseguita il 10 gennaio 1877.

Elenco delle 185 obbligazioni estratte con premi e rimborsi.

#### Obbligazioni rimborsabili a L. 150

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
32	33	32	79	57	1	120	92
166	77	168	88	222	6	227	99
272	47	292	41	315	34	446	100
462	31	477	25	483	67	562	53
671	80	690	66	729	59	733	81
756	49	757	28	818	54	849	64
891	6						

#### Obbligazioni premiate :

S.	N.	Fr.	S.	N.	Fr.
407	79	50,000	217	65	100
507	39	2,000	253	69	100
68	66	1,000	277	6	100
776	39	600	442	67	100
857	19	600	515	4	100
105	5	200	591	14	100
238	96	200	598	5	100

704	86	200	608	10	100
84	5	100	833	13	100
120	38	100	886	92	100

#### Vinsero l. 150 i numeri

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
10	100	12	3	17	50	19	11
26	53	28	8	29	39	41	31
48	81	57	55	60	45	62	100
65	26	68	86	70	82	74	61
90	65	103	100	104	93	116	57
117	96	122	34	123	33	133	83
142	6	143	73	144	8	147	76
149	19	150	62	153	25	155	18
167	94	179	1	188	61	192	49
202	81	205	42	210	19	218	50
221	76	223	45	225	7	230	26
233	19	235	74	242	59	243	79
243	88	247	99	250	90	251	28
257	8	258	61	258	79	272	93
275	89	283	15	284	52	286	49
289	100	293	82	294	32	298	18
311	11	311	78	320	88	321	15
325	29	329	1	330	3	330	4
333	39	347	56	360	66	360	87
363	90	377	76	391	44	418	12
419	59	426	76	429	7	432	71
435	45	438	54	450	38	459	65
459	96	482	27	485	51	502	52
530	31	536	89	541	3	548	14
548	59	554	55	557	42	578	49
579	74	605	73	618	36	622	30
628	3	633	88	640	44	649	35
682	79	693	3	698	12	702	56
703	72	706	65	717	35	724	43
732	62	736	13	736	81	760	23
73	9	773	76	779	72	780	32
781	9	797	88	806	80	808	10
810	75	813	45	824	2	838	45
855	17	856	84	866	24	874	17
883	7	891	93	895	7	895	38

Ancona. — Azioni della Società per costruzioni di fabbriche. — Nell'estrazione fattasi il 31 dicembre p. p. per l'ammortamento di 6 azioni pel 2º semestre 1876 sortirono i seguenti numeri:

139 272 302 436 588 628

L'azione portante il numero 436 che fu il primo estratto, viene la proprietà N. 23, e le altre cinque azioni rimangono ammortizzate con lire 600 cadauna.

In conseguenza di che, presso l'Ufficio d'amministrazione, posto al pianterreno del Palazzo Sociale in Ancona, via Calamo, 41 rosso, ha luogo fin d'ora il pagamento delle azioni sortite, verso consegna dei relativi titoli.

Cremona. — Società per illuminazione a gas. — 4 gennaio si è compiuta l'estrazione di 29 cartelle d'azioni in ammortizzazione del capitale sociale per lo scorso anno 1876, ed i numeri estratti risultarono i seguenti:

8 22 69 105 119 126

129	181	182	229	276	279
298	300	395	408	442	470
479	509	532	681	694	711
714	728	733	775	767.	

I possessori delle relative cartelle potranno riscuotere il pagamento nel valore nominale di lire 400 ciascuna dal cassiere sociale Giuseppe Bonati in Cremona a parte del 19 corrente, consegnando al medesimo la cartella ammortizzata, in luogo della quale riceveranno un titolo di godimento, compensandosi il dietim d'interessi di quella colle spese di emissione di questo.

Mantova. — Prestito Civico 1868. — Nella 13<sup>a</sup> estrazione di una serie di questo Prestiso, effettuata il 2 gennaio corrente, venne entrata la Serie

30

Il capitale rappresentato dai titoli della serie estratta sarà esigibile presso la Cassa comunale del 1<sup>o</sup> luglio 1877.

Mira. — Prestiti 6 010 del Municipio 1870 e 1875.

— Estrazione del 31 dicembre 1876.

Prestito 1870

136	161	165	182	185	194
202	338.				

Prestito 1875

33	39	66	67	68	82
187	219.				

L'obbligazione 161 del Prestito 1870, e 33 del Prestito 1875, oltre al rimborso del capitale, hanno guadagnato il premio di L. 500 cadauna.

Prestilo della città di Napoli 1861. — 15<sup>a</sup> Estrazione, del 15 dicembre 1876.

32	47	53	64	307	650
745	889	1108	1129	1289	1389
1535	1574	1644	1665	1737	1780
1784	1998	2022	2127	2692	2706
2806	2966	3070	3089	3476	3697
3810	3821	3855	3987	4043	4208
4223	4252	4286	4518	4622	4735
4910	5039	5151	5158	5189	5638
5667	5684	5715	5751	5858	5946
6213	6274	6334	6347	6506	6518
6642	6811	6838	6966	7054	7065
7164	7231	7325	7566	7600	7921
7979	8006	8204	8214	8300	8310
8354	8473	8477	8492	8522	8667
8689	8803	8851	9072	9503	9612
9676	10060	10064	10206	10347	10392
10822	10832	10940	11199	11209	11236
11365	11375	11401	11409	11511	11611
11823	11845	12012	12297	12302	12346
12474	12531	12536	12589	12800	13339
13345	13347	13422	13489	13767	13775
13858	13881	13976	14080	14103	14124
14290	14386	14430	14520	14522	14694
14748	14814	15262	15284	15285	15236
15446	15647	15747	15786	15845	15982
16092	16133	16195	16247	16439	16556
16678	16764	16892	16945	17017	17052
17079	17225	17244	17378	17382	17536
17720	17850	18003	18089	18094	18170

18238	18294	18405	18533	18639	18654
18668	18720	18798	18808	18843	19056
19079	19085	19209	19354	19489	19590
19611	19787	19966	20019	20047	20227
20310	20456	20604	20722	20955	21093
21373	21450	21477	21544	21798	21953
21996	22071	22132	22236	22282	22284
22322	22359	22372	22391	22431	22469
22633	22820	22832	22998	23075	23170
23210	23239	23386	23425	23470	23615
23642	23644	23742	24034	24149	24286
24405	24458	24633	25138	25147	25232
25280	25475	25517	25740	26057	26607
26627	26687	26803	26812	26820	26886
28916	27084	27143	27414	27585	27625
27712	28052	28165	28234	28256	28645
28644	28716	28732	28876	28900	28966
29170	29264	29478	29515	29601	29643
29644	29650	29737	29756	29761	29983
30060	30246	30300	30464	30555	30655
30731	30962	30970	31089	31111	31220
31643	31721	32015	32034	32069	32248
32282	32328	32352	32466	32484	32507
32603	32676	32754	32874	32969	33009
33043	33077	33099	33141	33172	33391
33434	33556	33563	33794	33918	34029
34194	34205	34278	34335	34559	34661
	34826.				

Le dette obbligazioni sono rimborsabili in L. 425 cadauna, dal 31 dicembre 1876 in avanti dalla Cassa municipale di Napoli.

Napoli. — Cassa di Risparmio della Banca di anticipazioni. — Estrazione del 24 dicembre 1876 di 30 premi di lire 25 cadauno a favore dei depositanti. Furono favoriti dalla sorte i seguenti numeri di libretti.

51	154	516	778	1021	1029
1043	1049	1069	1139	1148	1183
1227	1269	1298	1373	1381	1430
1478	1501	1509	1519	1725	1775
1796	1813	1833	1863	1896	1978.

Prestito delle città di Pavia 1863. — 11<sup>a</sup> Estrazione del 30 dicembre 1876.

Serie estratte:

62	86	93	181	254
288	362	444	530	569

Serie premiate:

La Serie 444 vinse L. 1500
» 362 » 600
» 93 » 400

Le altre obbligazioni saranno rimborsate alla pari dal 15 gennaio, in Pavia dalla Cassa municipale, contro presentazione delle obbligazioni.

Prestito della città di Potenza. — Il 1<sup>o</sup> gennaio si procedette all'estrazione del prestito della città di Potenza in Basilicata e vennero sorteggiati i seguenti numeri:

13 72 964 1263

Le obbligazioni portanti questi numeri sono rimborsabili a datare dal 2 gennaio presso la Cassa del Municipio di Potenza.

**Situazione della BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA del dì 31 del mese di dicembre 1876**  
**Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione** (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 150,000,000**

ATTIVO											
Cassa e riserva										L.	149,221,69.37
Cambi e boni del Te- soro pagabili in carta a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 166,430,260.94										
soro pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	»	187,682,853.29									
Cedole di rendita e cartelle estratte	558,192.35										
Portafoglio Boni del Tesoro acquistati direttamente	20,694,400										189,641,651.50
Cambi in moneta metallica	1,861,510.99										
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	97,143.22		1,958,654.21								
Anticipazioni										L.	54,227,651.51
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 44,9	8,836.47									
Titoli	Id. id. per conto della massa di rispetto	2,600,615.60									49,011,522.76
Id. id. per fondo pensioni o cassa di previdenza	»	»									
Effetti ricevuti all'incasso	1,502,070.69										
Crediti										L.	301,000,146.37
Soflenerenze										»	6,270,110.47
Depositi										»	740,65,793.48
Partite varie										»	20,551,177.71
										Total	L. 1,509,968,979.17
										»	5,900,421.65
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso											
Tesoro dello Stato c/ mutuo in oro (Convenz. 1° giugno 1875)	L. 41,334,975.22										
Anticipazione statutaria al Tesoro	35,000,000.00										
Tesoro dello Stato c/ quota s/ mutuo di 50 milioni in oro	» 29,791,460.00		301,000,146.37								
Conversione del Prestito Nazionale	141,873,711.15										
Azionisti a sado azioni	5,0 0,00.00										
										Total generale	L. 1,515,869,400.82
PASSIVO											
Capitale										L.	200,0 0,000
Massa di rispetto										»	22,390,000
Circolazione biglietti di Banca, fed di credito al nome del Cassiere, boasi di cassa										»	3,1280,589.40
Conti correnti ed altri debiti a vista										»	39,348,506.67
Conti correnti ed altri debiti a scadenza										»	57,653,272.78
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro										»	740,065,793.48
Partite varie										»	45,222,065.20
Total										L.	1,495,910,327.53
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso										»	19,959,173.29
Total generale										L.	1,515,869,400.82

**STRADE FERRATE ROMANE**  
**(Direzione Generale)**

**PRODOTTI SETTIMANALI**

**49.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1876 — Dal dì 3 al dì 9 Dicembre 1876**  
 (dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della setti- mana	288,160.84	23,614.80	47,100.87	137,819.16	5,080.34	4,581.17	2,414.28	505,771.66	1,646	16,021.94
Settimana corr. 1875	258,929.05	20,100.18	45,630.01	121,390.67	5,616.24	1,438.12	2,105.68	455,209.95	1,646	14,420.10 (a)
Differenza { in più	29,231.79	3,514.62	1,470.86	16,428.49	» »	143.05	308.60	56,561.71	»	1,601.84
» meno	» »	» »	» »	» »	535.20	» »	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell'E- sercizio dal 1 gen- naio 1876 al 25 novembre detto	13604812.77	710,419.88	2,196,389.17	8,067,086.73	239,597.88	51,875.96	107,614.92	24977857.31	»	16,145.37
Periodo corr. 1875	13436081.14	715,509.19	1,944,968.56	7,692,301.61	230,330.24	42,476.20	103,637.84	24168304.78	»	15,885.39 (a)
Aumento	168,761.63	» »	231,420.61	374,785.12	9,257.64	9,399.76	1,007.08	809,552.53	»	259.93
Diminuzione	» »	5,089.31	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

(a) I prodotti del 1875 sono definitivi.

(C. 249)

# STRADE FERRATE ROMANE

## AVVISO

PER LA

## FORNITURA D'OLIO D'OLIVA

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accordo per la fornitura di chilogrammi 100,000 Olio d'Oliva per i Magazzini della prima Sezione apre un concorso a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura, da effettuarsi a norma del relativo capitolo il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma e Ancona**.

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire con lettera di accompagnamento alla Direzione Generale suddetta in Firenze non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 29 Gennaio 1877. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione: **Offerta per fornitura d' Olio d'Oliva.**

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna, qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte, includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolo.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 25 per ogni mille chilogrammi pei quali intende di concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali di consegna a forma dell'art. 5° del Capitolo.

L'aggiudicazione definitiva dell'accordo sarà sottoposta alla sanzione del Commissario straordinario Governativo.

Firenze, 12 gennaio 1877.

LA DIREZIONE GENERALE

# STRADE FERRATE ROMANE

## AVVISO

PER LA FORNITURA

## DI CARBONE PER LOCOMOTIVE

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accordo per la Fornitura di tonnellate 30,000 di Carbone per Locomotive apre un concorso a schede segrete per coloro che credessero attendere a tale fornitura.

Il Capitolato contenente le condizioni dell'accordo è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7, e nelle Stazioni di **Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma e Ancona**.

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire, con lettera di accompagnamento, alla Direzione Generale suddetta non più tardi delle ore 12 meridiane del di 5 Febbraio 1877. Sulla busta dovrà esservi l'indicazione: **Offerta per fornitura di Carbone per Locomotive.**

L'Amministrazione Sociale si riserva di scegliere quella o quelle offerte che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte, includenti condizioni diverse da quelle descritte nel Capitolato.

Il prezzo del Carbone per tonnellate metrica, dovrà essere scritto nella offerta in tutte lettere e in cifre.

L'aggiudicazione definitiva dell'accordo sarà sottoposta alla sanzione Commissario straordinario Governato.

Firenze, 12 Gennaio 1877.

LA DIREZIONE GENERALE.